Anno XVI n. 9
Settembre 2011

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

«L'essere eterico della terra attende dall'uomo la liberazione dal decrepito involucro fisico: l'attende dal pensiero che si liberi dalle condizioni sensibili».

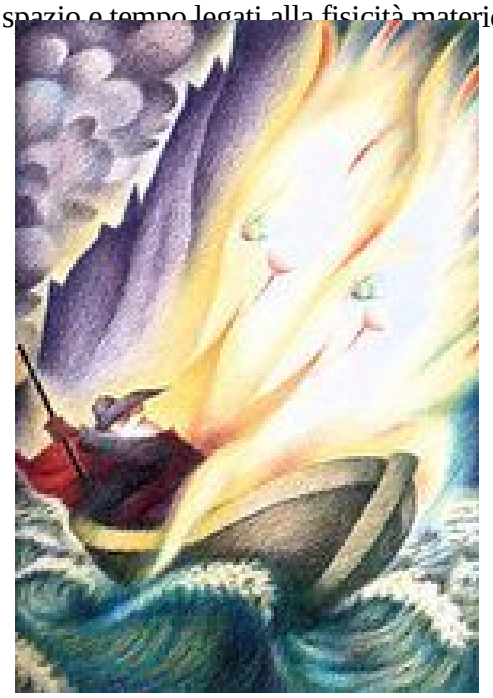
Massimo Scaligero *Segreti dello spazio e del tempo.*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 31

Il pensiero, per slegarsi dalle condizioni dettate dai sensi, deve attraversare una soglia segnata da due piloni concettuali: lo spazio e il tempo.

L'artista scienziato Goethe nella *Fiaba* sintetizza in un ponte l'immagine della metamorfosi del serpente verde, per significare il passaggio dalla sponda sensibile a quella sovrasensibile.

Vi scorre in mezzo il fiume dei pensieri pronto ad ingoiare i concetti vetusti e fissati di spazio e tempo legati alla fisicità materica



Alfredo Chiappori «Fiaba – Il barcaiolo»

e invece disponibile a traghettare con il barcaiolo pensatore la dinamica del vivente espressa dal cambiamento da una forma ad un'altra attraverso inaspettati rovesciamenti.

La logica dell'eterico segue leggi diverse/inverse rispetto al fisico.

Oltre lo spazio, oltre il tempo, in una nuova dimensione che l'artista del pensiero addita nell'esercitare la respirazione di luce, cioè la percezione, con occhi da spirito libero, capace di navigare libero dai sensi fisici, legati ad un pianeta senescente, moriente.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 31 2
Entronautica
L.I. Elliot Testimoni della Luce 3
Poesia
F. Di Lieto L'ottavo giorno 9
Ecologia
T. Diluvi Disastri petroliferi 10
AcCORdo
M. Scaligero Il piccolo sole 11
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e dipinti 12
Spiritualità
R. Steiner Il *Faust* di Goethe 14
Antroposofia
F. Pavisi Il Cristianesimo 17
Spiritualismo
J. von Halle L'incontro con il Cristo nel presente 21
Ascesi
R. Steiner Iniziazione e Misteri 24
Esoterismo
M. Iannarelli Nessi esoterici del testamento di R. Steiner . . . 27
Inviato speciale
A. di Furia Sovranità… l'accento sulla "a" 30
Uomo dei boschi
R. Lovisoni Il libro. 34
FiloSophia
M. Scaligero L'immaginazione 40
Nuovo Testamento
A. Gariboldi Obbedienti e disobbedienti 42
Mitologia
R. Steiner Le verità occulte di antichi miti e leggende 45
Costume
Il cronista Bazooka e Stradivari 49
Redazione
La posta dei lettori 50
Siti e miti
O. Tufelli La Sacra di San Michele 52

L'ARCHETIPO
Direttore Responsabile Fulvio Di Lieto
Cura redazionale Marina Sagramora
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
Tel. e fax 06 8559305
Mese di **Settembre 2011**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **Arild Rosenkrantz «L'Arcangelo Michele»**

La paleoantropologa inglese Marta Lahr, della prestigiosa Università di Cambridge, dopo una ricerca lunga e meticolosa, ha constatato che in un arco temporale esteso dall'Uomo di Cro-Magnon, in Francia, 35.000 anni fa, passando per l'Homo Sapiens europeo, 10.000 anni fa, fino a noi, la creatura umana è andata soggetta a un rimpicciolimento della sua massa fisica nella misura di un 10%. Lo stesso sarebbe avvenuto di conseguenza per la dimensione della sua massa cerebrale, calata da 1.500 a 1.350 centimetri cubici. Benché in contraddizione con quanto le conoscenze antropologiche hanno da sempre sostenuto, i dati della ricercatrice inglese affermano che l'uomo preistorico batteva quello attuale su tutta la linea fisio-cerebrale. Ma ecco arrivare la confutazione di un collega della emerita ricercatrice, lo scienziato neurobiologo Simon Laughlin, della stessa Università di Cambridge, che ci rassicura: non temete, gente, il cervello umano è perfettamente stabile, pertanto è scongiurato ogni pericolo di un rimpicciolimento della nostra massa cerebrale.

Questo la scienza ufficiale. I cultori della Scienza dello Spirito sanno però che sono in gioco ben altre ed alte forze, che calando nella materia bruta fanno dell'organo cerebrale lo Stradivari in grado di interpretare la suprema recondita armonia delle sfere. Non di tale atrofizzazione c'è semmai da preoccuparsi, ma di quella, progressiva e inarrestabile, dello strumento cuore. La scienza positivistica finisce con l'occuparsi sempre e solo di problemi fisiologici, ignorando quelli che riguardano invece le forze al di là e al di sopra della materia fisica, che agiscono nella sfera sottile dell'essere umano, un'area indefinibile in cui si producono fenomeni metafisici aventi come fulcro l'apparato cordiale, vera fucina di energie regolatrici di tutto l'organismo umano nella sua costituzione fisica e animica.

Come dice Massimo Scaligero in *Yoga, Meditazione, Magia* parlando dell'etere del cuore: «Il ricercatore si trova sulla soglia di una sfera dell'essere, la cui esperienza esige da lui ulteriore preparazione: egli può comprendere che cosa è in realtà il mondo chiamato inconscio e come il valore di esso, ossia che esso operi come una coscienza inferiore disgregatrice o come una supercoscienza organizzatrice, dipenda dalla possibilità che egli realizzi o no il dominio del corpo eterico. ...Dal centro della testa egli può percepire il presente temporale del corpo eterico e i confini di esso con un passato e un avvenire, la cui potenza è il suo presente movimento nell'immagine-forza degli enti: di questi, la forza-pensiero ha in sé il germe vitale, o archetipico, e il rapporto con il centro eterico. ...Il centro delle forze eteriche deve essere gradualmente portato nella "sede" del cuore ...una discesa nelle profondità dell'organizzazione corporea. Questa discesa viene operata mediante una tecnica che presuppone l'esperienza della corrente del pensiero liberato, quale corrente di vita riconducente all'ètere interno della testa. In un secondo tempo, il centro viene realizzato presso il cuore. ...La vera sede eterica dell'Io infatti è il centro eterico presso l'organo cardiaco, ma l'accesso della coscienza alla sede del cuore è sbarrato dal diaframma cerebrale. ...Un conseguimento della coscienza esoterica consiste nell'avvertire l'opposizione del quotidiano pensiero riflesso alla corrente eterica che ascende dal cuore come luce eterica portatrice di una superna vita. Il potere dell'Io è presente in essa, non cosciente e tuttavia alimentante la coscienza di veglia. ...La produzione intellettuale si dà a condizione di essere in continua opposizione alla luce del pensiero, che ascende dal cuore come vita dell'Io-Logos. La forma della struttura segreta del destino dell'uomo, o *karma*, si determina in base al rapporto tra la corrente ascendente e quella discendente dell'anima, in quanto il contenuto reale del pensiero di veglia incontra la corrente eterica nella quale fluisce come vita della luce il pensiero cosmico, la determinazione dell'Io superiore. Può

aversi esperienza magica, se si conosce che cosa il pensiero deve superare nella sede cerebrale, per congiungersi con la corrente eterica centrale, veicolo dell'Io».

È proprio in quest'area governata da meccanismi trascendenti che l'uomo ha piú mancato, poco vigilando sulle intrusioni ostacolatrici, anzi spesso soggiacendovi in contrasto con le forze spirituali. Il male dell'attuale civiltà è proprio in questo tradimento. Essa porta i segni del Kaliyuga, e l'eterna contesa tra Apollo e Dioniso sembra risolversi a favore di quest'ultimo. Il Dio solare cede al dio furente; la misura, l'ordine e l'armonia lirica vengono offuscati dall'ebbrezza scomposta dei Titani.

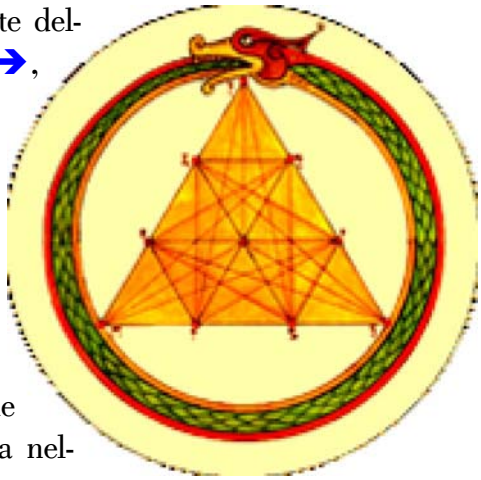
Tiziano «Bacco e Arianna» dal ciclo dei "Baccanali"

Tipici del rituale bacchico sono infatti la corsa frenetica, i movimenti disarticolati, ferini, di chi prende parte al tiaso, il grido delle mènadi che si placa solo nel morso bestiale che lacera la vittima, ancora viva, da sacrificare al dio. Tutto ciò che Dioniso chiede è la rottura dell'armonia, del ritmo, della cadenza cosmica cui si uniformano la natura e le creature, specialmente l'uomo, portatore dell'Io che dell'ordine universale è fulcro e progetto. È l'oltraggio ai canoni armonici del creato che chiede il dio del ditirambo, del flauto incantatore, della danza sfrenata e lasciva, mentre, al contrario, l'universo è simmetria, ritmo e cadenza, perfetta articolazione di canoni armonici, come dice Novalis nei *Frammenti di Teplitzer*: «Le stagioni, le ore del giorno, la vita e il destino sono tutti caratterizzati, piuttosto stranamente, in modo assolutamente ritmico, metrico, cadenzato. In tutti i mestieri e le arti, in tutte le macchine, nel corpo organico, nei nostri doveri quotidiani, ovunque, ritmo, metro, cadenza, melodia. Tutto ciò che noi facciamo con una certa abilità, lo compiamo, anche se inavvertitamente, in modo ritmico: il ritmo si trova ovunque, s'insinua ovunque. Ogni meccanismo è metrico, ritmico».

Novalis parla poi di influsso di inerzia, quando cioè la nostra coscienza fa agire queste forze regolatrici, armonizzatrici nella nostra interiorità, formando stati d'animo e sensazioni indeterminate, e il sé egoico diviene luce e canto: «Ci si troverà bene quando non si osserverà in se stessi alcun istinto particolare, alcuna serie di sensazioni e di pensieri determinati. Questa situazione è come la luce, che è solo piú chiara o piú scura. Pensieri specifici e sensazioni specifiche sono le sue consonanti. Ciò viene definito coscienza – della coscienza perfetta si può dire che è cosciente di tutto e di nulla. Essa è un canto, una semplice modulazione di stati d'animo – cosí come il canto lo è delle vocali o dei suoni. Il linguaggio interiore del sé può essere ...tanto piú perfetto, quanto piú si avvicina al canto».

L'opera di Novalis risale a piú di due secoli fa, al 1799, quando la Rivoluzione francese stava scardinando, col pretesto di affrancare i popoli dalla tirannia delle sovranità dinastiche, proprio le basi di quell'ordine sociale e naturale di cui l'Illuminismo si era fatto paladino e tutore, ma che poi aveva tradito, iniettandovi il veleno delle filosofie agnostiche e positivistiche. Era il crepuscolo dell'armonia classica fondata sui canoni archetipici della matematica celeste, cosí come li avevano carpiti al fiume del *panta rei* Omero coi suoi poemi e Pitagora con la sua dottrina sulla musica delle sfere,

scandita da intervalli e rapporti, cadenze e ritmi, basati sulla "fonte dell'eterna natura", la "radice ultima delle cose", la mirabile *tetraktys* ➔, rappresentata da un triangolo equilatero formato da dieci punti, uno al centro e quattro per ogni lato. Non casualmente gli antichi ritenevano Pitagora un'incarnazione di Apollo, la divinità dalle cui leggi dipendevano l'ordine e l'armonia dell'universo. La musica umana altro non sarebbe quindi che il tentativo di carpire al fluire degli archetipi le divine assonanze, gli armoniosi ritmi, la fulgurea vibrazione dei fili che collegano l'uomo alla divinità. Per Pitagora, come per chi ne aveva studiato i precetti e la prassi spirituale, come Platone, e piú tardi Giamblico, Plotino e Ammonio, tutto avveniva nell'estasi, l'inerzia dei sensi, la stessa cui fa riferimento Novalis.



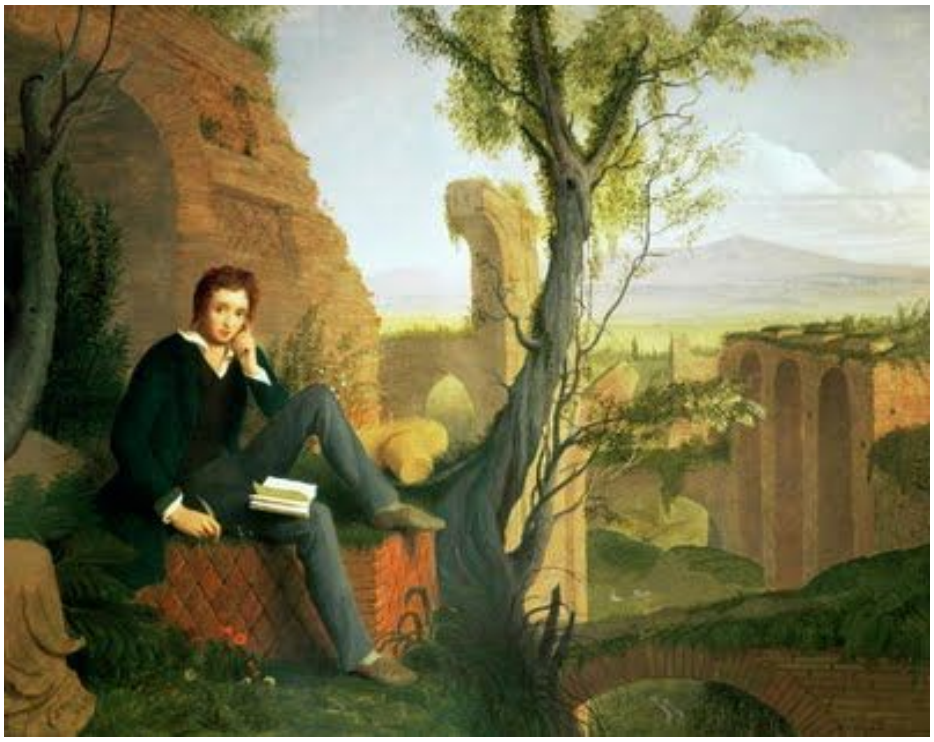
Da Novalis e dalla Rivoluzione/Involuzione francese sono trascorsi piú di due secoli, durante i quali hanno tramato a disgregare l'ordine apollíneo i cultori e propalatori del disordine dionisiaco, di cui Nietsche fu gran maestro e fosco messia. Il tiaso bacchico è ormai la nostra vita di tutti i giorni, e soprattutto delle notti. Al posto della luce eterica e taborica della Trasfigurazione, il sinistro bagliore dei *rave party*. L'ambrosia degli dèi promessa agli uomini è un cocktail di seducenti veleni. E soprattutto i giovani sono falene smarrite nell'ebbrezza tossica, e li brucia il fuoco fatuo del caos. Con i suoi occhialetti da filologo puntiglioso, l'autore dell'*Anticristo* abbozza un sorrisetto beffardo: ritiene di aver sconfitto *post mortem* il suo concorrente in amore e in estetica, Richard Wagner. Ma cosí come non gli riuscí in vita di togliere la moglie al suo prima amico e maestro, e poi odiato nemico, allo stesso modo non è riuscito a oscurare, con la speculazione nichilista delle sue teorie, la luce graalica alla quale il poeta cantore del mito e del mistero aveva attinto la sua potente ispirazione. Ma non tutti, anzi quasi nessuno, ha la fortuna e il talento dell'autore del Parsifal per attingere al fluire della luce che illumina i Cavalieri della Tavola Rotonda. E il buio è grande.

C'è però un modo aureo di sottrarsi al disordine imperante nella realtà esterna, percorsi interiori che ripristinano il giusto rapporto simbiotico tra il cuore e il pensiero. Coloro che fanno la meditazione

Carmelo Nino Trovato «Le porte regali – Meditazione»

e la concentrazione hanno esiti diversi: possono percepire immagini eteriche, suoni e parole, cogliere riverberi e lampi, o sperimentare tutte queste cose in uno scenario di vibranti iridescenze: è la luce sonora che dall'inizio dei tempi, con vari e piú o meno efficaci metodi e strumenti, l'uomo non smette di trarre dalla dimensione degli archetipi per farsi nuovo Prometeo e tentare di carpire il fuoco divino, che è la Parola, il Verbo. Per sé, ma soprattutto per testimoniare agli altri che c'è una vita imperitura che non si arresta, che scorre. Una facoltà, quella di essere testimoni della Luce, che implica la disponibilità a un sacrificio. Nel suo libro *La musica primitiva*, Marius Schneider afferma: «Se l'uomo è disposto a trasformarsi in risuonatore e a divenire di 'orecchio fine', viene ricompensato con la facoltà di disfare il velo dell'illusione e di avvicinarsi al mondo acustico dei morti. Il sacrificio sonoro è superiore a tutte le altre forme di sacrificio. È la sostanza del canto rituale e risuona nella corda vibrante (il filo o il "ponte di crini"), nel flauto ("la passerella di bambú") o nel tamburo ("l'albero parlante"). I Samoiedi e i Kato californiani narrano che da ogni uomo parte un filo che lo unisce direttamente a Dio. Piú il filo è teso, piú il rapporto è stretto».

L'artista, nelle sue varie espressioni, è colui che piú si presta a divenire risuonatore e orecchio fine della dimensione ultraterrena, carpita al Divino e portata agli uomini. Ma il poeta Percy Bysshe Shelley, nella sua *Difesa della Poesia*, ci dice che ogni uomo ha la possibilità di ricevere il dono del rapporto diretto con la Divinità, divenendo tramite e testimone della segreta armonia che governa l'ordine cosmico, la vita naturale e quella umana: «L'uomo è uno strumento stimolato da una serie di impressioni interne ed esterne, come un'arpa eolia su cui soffia un vento mutevole che con il suo movimento produce una melodia sempre diversa.

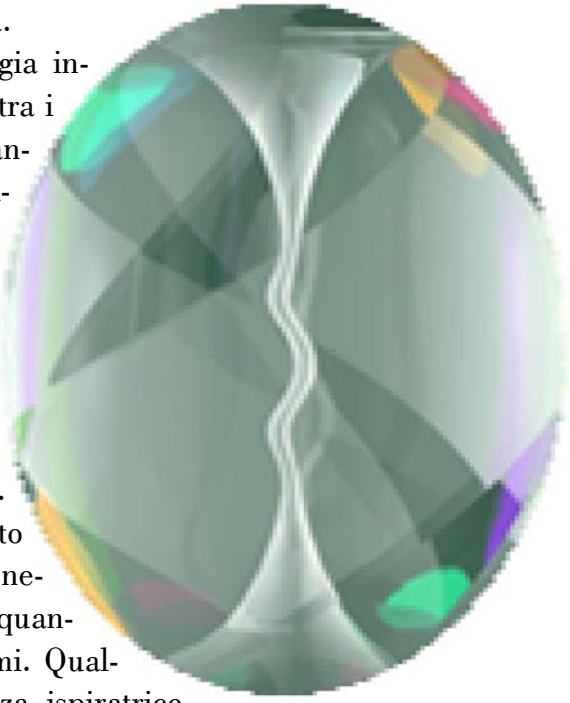


Joseph Severn «Ritratto di Shelley»

Ma c'è un principio nell'essere umano, e forse in tutti gli esseri sensibili, che agisce in modo diverso rispetto ad un'arpa, e produce non solo melodia, ma armonia, tramite un adattamento interno dei suoni e dei moti cosí prodotti alle impressioni che li producono. È come se la lira adattasse le sue corde ai movimenti di ciò che le percuote in una determinata proporzione di suono, come il musicista adatta la sua voce al suono della lira. Un bambino che gioca da solo esprimerà la sua gioia con la voce e con i movimenti, e ogni inflessione di tono e ogni gesto avrà un'esatta relazione con un corrispondente antitipo nelle impressioni piacevoli che l'hanno suscitato; sarà l'immagine riflessa di quell'impressione; e come la lira trema e suona dopo che il vento è cessato, cosí il bambino, prolungando con la voce e con i movimenti la durata dell'effetto, cerca di prolungare anche la consapevolezza della causa. ...Quindi l'uomo nella società, con tutte le sue passioni e i suoi piaceri, diviene l'oggetto dei desideri e dei piaceri umani; nuove e piú numerose emozioni arricchiscono il tesoro delle espressioni; e la lingua, i gesti e le arti mimetiche diventano contemporaneamente la rappresentazione e il mezzo, la matita e la figura, lo scalpello e la statua, la corda e l'armonia».

L'essere umano è dunque un oggetto sommamente pregevole e al centro di una contesa tra il dio solare e il dio ebbro, e questo indefinibile *polemos* crea la tensione per cui si anima il dinamismo creativo, il lirismo pervadente ogni fase della vita umana, esposta a una continua scelta etica ed estetica.

Ma solo grazie a questo meccanismo catalizzatore l'essere umano può far vibrare le corde piú profonde della sua sostanza lirica ed animica. E vivere in ultimo la catarsi, lo svincolamento dalla materia bruta e inerte che in tal modo diviene elevazione al Fattore, veicolo alato o naviglio leggero per compiere il *nostos* verso l'eterna dimensione luminosa.



Come per lo studio dei paleoantropologi sulla fisiologia involutiva del cervello umano, la scienza si sta occupando, tra i molti misteri che la intrigano, anche di qualificare e quantificare quella luce sonora, rilevandone soprattutto le vibrazioni. Sono arrivati, i ricercatori di avanguardia, e sempre coinvolgendo l'onnipresente DNA, vera cartina di tornasole per ogni rivelazione scientifica, a rilevare il fotone ➔, ossia la luce *in nuce*. Ma i dotti rabdomanti dell'imponderabile non fanno altro che elaborare un inedito lessico degli addetti ai lavori, piuttosto che risalire alla fonte metafisica cui ogni fenomeno va a convergere. E ciascuno etichetta i termini riferendoli al proprio àmbito specifico. Parlano infatti di radiazione virale se sono genetisti, di onde elettromagnetiche se sono fisici, di legame quantico o di *entanglement* se si occupano di molecole e atomi. Qualcuno di essi di essi, però, forse per divina benevolenza ispiratrice, accenna alle "qualità vibrazionali" del fotone, associandole a quelle della luce primigenia, e qualcuno piú audace persino al "Verbo divino", a quel "Sia la luce!" che avviò la creazione. E qualche ricercatore accenna persino al "Corpo di Luce" e alla "Veste di Gloria" del Cristo.

Lentamente, si sta forse verificando quel processo di identificazione tra scienza razionale e conoscenza spirituale, al compimento del quale tutte le cordate che hanno scalato la montagna del mistero della vita guadagneranno la cima per trovarvi la verità che è per tutti unica, assoluta e imprescindibile. Una rivelazione sorprendente per la sua chiarezza e semplicità: l'uomo è viva luce. E cercando sempre e ovunque la verità e la luce, non si fa che cercare l'Io puro insidiato dalla tenebra. Come spiega Massimo Scaligero nel suo libro *La Luce*, in cui illustra il potere creativo e rigenerativo della luce: «L'uomo guarda sempre la luce, guardando le cose, i minerali, le piante, gli esseri vivi, ma non vede la luce, bensí la tenebra in cui la luce dispare. ...Le cose, il mondo, gli enti appaiono, perché si vestono di luce, ma questo vestirsi è l'incontro della luce dell'anima mediante l'occhio, con la luce della materia. ...Perché l'uomo non vive nell'Io, ma nell'anima: si appella di continuo all'Io senza esserlo: ha la sua luce, ma riflessa. Mentre egli è in sé il sorgere della luce, e nel riflesso perde la vita della luce. ...Tutto il soffrire dell'uomo è non vedere la luce, pur sapendo che la luce illumina il mondo. È la luce non veduta. Egli non vede la luce, ma sa che essa illumina il mondo, altrimenti egli non vedrebbe le cose, le forme e i colori della terra. ...La tenebra opposta alla luce è il mondo dei sensi assunto come reale. ...L'uomo può attingere alla saggezza recata da questa luce, attingere conoscenza. Il Mondo spirituale imprime in questa luce la sostanza reale del suo operare nella terra e dell'operare dell'uomo: che l'uomo potrà cogliere mediante il volere sviluppato nel mondo dei sensi, elevandolo a coscienza di sé. È la via per conoscere la vera storia della natura e dell'uomo, di là dalle alterazioni del mentale e della dialettica: la storia ancora sconosciuta».

Lorenzo Costa «La nave Argo con l'equipaggio»

L'umanità ha intrapreso millenni fa la traversata del mare ignoto e tempestoso della sua storia, diretta alla Colchide favolosa per conquistarvi il Vello d'Oro delle realizzazioni materialistiche, del progresso scientifico e tecnologico, dell'efficienza e della salute fisica, nel sogno inconfessato di acquisire, prima o poi, con l'uno o l'altro mezzo e strumento, la condizione divina dell'immortalità.

Sulla nave degli Argonauti vi era una mista compagnia di anime variegate in qualità e propositi. Due sono le interpretazioni di tale viaggio. Una è quella mitica, l'altra è quella riguardante la conoscenza spirituale, cosí come ci rivela Rudolf Steiner nella sua conferenza tenuta a Berlino il 14 ottobre 1904: «La leggenda degli Argonauti racconta la fondazione delle scuole segrete in Grecia. Esisteva dunque una sapienza originale nella razza atlantidea, secondo quanto ci viene raccontato. Questa sapienza originale era a quel tempo un bene comune per tutta l'umanità. Essa è andata perduta e non la si troverà piú se non nelle grotte e nelle cripte dei Misteri. Furono i Greci a richiamare in vita i Misteri per mezzo dei loro Iniziati, e Teseo, Orfeo, Ercole ed altri furono i fondatori di quelle Scuole di sapienza, poiché riportarono in Grecia la sapienza originale. ...Talete, Anassimene, Socrate e altri filosofi hanno dato luogo a una sapienza razionale, sobria, fredda e oggettiva. La sapienza dei Misteri è invece legata all'amore».

Secondo il racconto mitologico, il viaggio degli Argonauti si annunciava difficile, ma un istinto profondo aveva consigliato di prendere a bordo Orfeo, il cantore tracio figlio di Eagro e della musa Calliope, un genio delle assonanze e delle melodie, al punto che quando le esternava accompagnandosi con la sua lira, la natura e le creature si fermavano incantati per ascoltarlo. Lo avevano scelto perché scandisse il ritmo della voga, infondesse vigore ai naviganti e li riconfortasse nel caso lo scoramento si fosse impossessato di loro. Era, quella del divino cantore, la forza suasiva del lirismo, della poesia che trae ispirazione dalla luce sonora di cui vibrano gli astri e la materia creata. Poi, abbiamo ripudiato il canto di Orfeo, la virtú della misura, del ritmo, della grazia, la capacità di portare l'armonia tra noi e la natura, la pace e la fraternità cooperatrice tra gli uomini. La Voce divina si è incrinata e la clessidra del tempo si è frantumata, lasciandoci la sabbia sterile del deserto. Per questo dobbiamo ancora arrampicarci come Sisifo, e come Prometeo rubare agli Dei la Luce che rigenera e vince la Tenebra. La vetta è ormai prossima, manca poco all'alba. Sulla cima la Luce sarà assoluta, vittoriosa. E l'uomo, come ci assicura ancora Scaligero: «guardandola nel mondo la ritrova in sé e mediante essa si ricongiunge con lo Spirito del mondo».

Sarà l'inizio del nuovo giorno, del tempo nuovo nel quale abbiamo sperato.

Leonida I. Elliot

L'OTTAVO GIORNO

Poesia

Poi lo Spirito tacque, rifluí
nello spazio infinito, dalle nebbie
germinali si condensò tangibile
il mondo fatto a uso dell'umano,
e l'uomo che al Divino somigliava
assunse la sua forma, il suo destino,
"Io" circonfuso di volere e sogno.
Si avverava il disegno inconoscibile:
dopo l'acqua divisa dalla terra,
dopo le pinne ai pesci, le ali ai passeri,
nei campi l'oro ai gigli che non tessono,
l'uomo di carne e sangue, stupefatto
di esistere, che adesso reclamava
nell'aspra luce inedita, con forza,
una sorte adeguata alla sua essenza:
«E a me che spetta, ora che dal caos
mi ergo nella chiara nobiltà
di prodotto elitario del creato?».
E l'aria si rapprese in una Voce,
parlando alla creatura che chiedeva:
«Avrai le pietre – disse – per salire
dalla bruta materia alla celeste
sostanza di cui brillano le stelle».
Era l'ottavo giorno, il grande inizio,
quando tutto il compiuto si muoveva
per concretare l'ansia degli archètipi,
anima, corpo e Spirito impegnati
a unificarsi in una identità
capace alfine di trasumanare.
E noi, da allora, un sasso dopo l'altro,
pietra su pietra, al tempo incatenati,
con fatica e dolore, arrampicati
sulla china che sale, estate e inverno,
silenzio e canto, senza mai sostare,
senza lamento che non sia preghiera,
stiamo imparando a divenire Dei.

Fulvio Di Lieto

Disastri petroliferi

Il ciclo del petrolio parte dagli impianti di trivellazione, siano essi costituiti da pozzi sulla terraferma o da piattaforme marine off-shore, che con apposite torri di perforazione lo estraggono grezzo dai giacimenti piú o meno profondi. Spesso il petrolio è unito al gas. Dai campi di estrazione le pipeline degli oleodotti, di superficie o sottomarini, portano il greggio ai serbatoi di stoccaggio provvisori e da qui, in una fase successiva, quando lo stoccaggio è massimo, a quelli definitivi. Lungo il percorso della pipeline, stazioni di pompaggio aiutano il greggio a defluire verso i terminali terrestri o marittimi ove il petrolio può venire raffinato o lasciato grezzo. Entrambi i prodotti verranno prelevati da autobotti o da tanker marittimi, le cosiddette petroliere, che possono misurare oltre 300 metri di lunghezza e stazzare diverse migliaia di tonnellate a pieno carico. Compiuto il percorso di navigazione, le petroliere, per scaricare, dovrebbero attraccare direttamente ai moli dei terminali costieri oppure all'estremità delle pipeline che si protendono in mare, fino a due o tre chilometri al largo. Sia lo scarico al molo sia quello al terminale al largo sono operazioni regolari, che si svolgono sotto il controllo delle dogane e delle finanze, per cui vengono registrate in ogni loro fase sia tecnica sia amministrativa. Ciò comporta costi aggiunti per le prestazioni di scarico e per le tasse portuali, evitando i quali il petrolio viene a costare il 20% in meno.

Ecco allora aggirare l'ostacolo usando il sistema del '*bunkering*': la petroliera si ferma in mare aperto a una certa distanza dalla costa e dal porto dove sono in attesa scaricatori e doganieri. Le si accostano invece delle navi piú piccole, vere e proprie stazioni galleggianti in forma di chiatte. Un tubo snodabile collega la stiva della petroliera a quella della chiatta e il prelievo del greggio si effettua senza eccessive difficoltà. A sua volta, la chiatta, allontanatasi dall'area, verrà accostata in diversi punti d'incontro da imbarcazioni piú piccole, che si riforniranno a loro volta con lo stesso metodo del tubo di gomma snodabile.

Questo sistema, a metà tra la pirateria e il contrabbando, è assolutamente legale, in quanto si svolge fuori delle acque territoriali di uno Stato a sua volta 'anomalo': la Rocca di Gibilterra, territorio di Sua Maestà britannica, in ostaggio però della Spagna che lo circonda sui tre lati terrestri. Solo il lato del mare, per pochi chilometri, stabilisce la ristretta territorialità inglese, bellamente aggirata dalle petroliere.

Ma il vero problema, almeno quello piú grave, è l'inquinamento, e di questo si fanno carico, *obtorto collo*, gli spagnoli: le petroliere lavano le loro stive a scarico avvenuto, e il veleno del greggio residuo uccide i pesci, ingromma la sabbia e le scogliere, causa piú danni della battaglia di Trafalgar. Una peste bituminosa, un eco-scempio, per cui molti si arricchiscono e nessuno sembra dover pagare.

Quando si discute – e negli ultimi tempi la discussione su tale argomento si è fatta sempre piú frequente e accesa nei toni – su quale fonte energetica puntare per il futuro sviluppo dell'umanità, la lobby del petrolio – le famigerate Sette Sorelle – che ha le mani direttamente o trasversalmente sull'informazione, minimizza l'eolico e il solare e ridicolizza le biomasse animali e vegetali, ne enfatizza il maggior costo e la minore resa energetica rispetto ai combustibili fossili di cui, nella realtà, il petrolio la fa da padrone da piú di un secolo ormai. E allo stesso tempo fa passare il '*bunkering*', come quello in atto nella baia di Gibilterra, sotto silenzio, o ne fa dare notizia alla stampa in maniera defilata, quasi fosse una stranezza o una rarità da cronaca localistica. A meno che non si verifichino incidenti colossali e catastrofici come quello del Golfo del Messico, quando il *dumping* informatico non è piú praticabile e la notizia invade il mondo come uno tsunami.

Rispetto all'atomo, altro mostro inquinante – le altre fonti non sono neppure prese in considerazione – si dice con rassegnazione che fra i due mali conviene scegliere il minore, aggiungendo che nel caso del petrolio i rischi di contaminazione umana e ambientale sono meno estremi e irreversibili. Una terza soluzione è difficilmente ottenibile, dato il monopolio onnipervasivo che le multinazionali del petrolio hanno instaurato negli anni anche nell'ambito scientifico, per cui i laboratori di ricerca e di indagine, ai quali è demandata la funzione di rilevamento e controllo dei guasti chimici dei combustibili fossili sulla natura e sulla salute umana, non fanno che presentare risultati addomesticati e compiacenti.

Ma l'uomo è una continua sorpresa. Nella storia ha risolto molti spinosi problemi, e noi ci auguriamo che al piú presto saprà risolvere anche quello energetico. Dovrà farlo, però, assecondando la natura-madre, non stravolgendone i canoni archetipici.

Teofilo Diluvi

Il piccolo sole

AcCORdo

Meditare sulla presenza del Christo eterico sulla Terra è il segreto per vincere ogni battaglia. Tutto consiste nello stabilire un contatto, sia pure minimo, con la Sua forza, in quanto presenza eterica. Dalla prima comparsa ai Discepoli, dopo il Golgotha, all'evento di Paolo a Damasco, da allora l'evento comincia a essere propulsione interiore che giunge fino ad oggi, al tempo attuale. Ogni opera vera dell'anima s'intesse con la Forza del Christo eterico operante nell'etere della Terra, in rapporto ad esseri che possono incontrarlo etericamente.

Il Christo ci viene incontro attraverso le cose difficili, o attraverso gli esseri che detestiamo. È la prova del riconoscerlo. Ogni giorno, ogni momento, il Christo ci viene incontro e attende il nostro riconoscimento, proprio quando è piú difficile ravvisarlo. Nulla temere. Ogni timore è un falso innanzi al Christo.

Per preparare il prossimo tempo, occorre ascoltare il richiamo che proviene dalla foresta incantata del cuore. Ascoltare il richiamo del cuore è ricordare la luce delle origini: risorge l'essere divino che noi eravamo prima di decadere, risorge come ricordo, ma come un ricordo che ha potenza di realtà: ha forza di superamento del tempo, perché contiene il passato, la concretezza del presente e l'impulso dell'avvenire. Lavorare alla maturazione delle forze che necèssitano alla trasformazione profonda del corpo lunare: perché il Graal sia vittorioso attraverso la sfera del lunare-terrestre.

La fede è la forza: la fede nuova, vera, inarrestabile, miracolosa, vittoriosa, la fede che trasforma il male in bene: la fede che ha bisogno del male, per trionfare su esso, la fede che supera il concepibile, la fede che vince l'umano, la fede che è la vera Forza-Christo, la vera Forza del Risorto.

Qualcosa allora fiorisce nell'inaspettato: è sempre lo stesso Principio di Vita nella sua illimitata creazione. È sempre lo sbocciare della potenza incorporea, della struttura dell'angelo o della musica senza fine. Aprire il varco al puro, al selvaggio, al nascosto, allo splendente segno della natura creante alla luce del Sole. Perché cosí si risale al potere che crea, si ritrova la pace e la gioia.

Nel silenzio mentale è la pace della sede mediana, volontà in sé giacente, apertura del cuore al Risorto perenne ed evocazione continua di Lui. Il fiore di luce indica il cammino e l'intensità della concentrazione. Questo *ekagrata* è per sanare l'intenso male del mondo: perché l'arida luce è pura, non inerisce a nulla, è solo fatta della sua essenzialità pura, e in tal modo tesse, incide, purifica, edifica. Tesse la propria indipendenza, il principio meraviglioso della liberazione, un "in sé" autonomo, costruito in ogni momento per il suo essere fuori della *maya* autocostruentesi.

Fiorisce il pensiero liberato nel giardino della contemplazione, e il pensiero si eleva perché il cuore risuona della potenza del Logos. Evento che restituisce d'un súbito la vita, le forze, la volontà d'azione umana: rinascita dell'anima oltre la consunzione e l'oblío.

La richiesta di aiuto è intensa, la promessa del Christo infinita, la fiducia in Lui trasfigurante. *Portae inferi non praevalebunt*. La comprensione del Mistero della Resurrezione è il segreto di tutta l'opera, anche delle piccole azioni quotidiane.

Ritorna il messaggero della Luce ogni volta che il pensiero lascia scorrere in sé la Luce. E questa si raccoglie in un piccolo sole, in un piccolo centro della liberazione dove l'anima trova sorgente e varco, supporto e sostegno, centro della Luce universa: che occorre contemplare finché non sia l'imagine dello Spirito che senza spazio divora la "materia" dello spazio. Ma è il germe del vuoto che nel cuore è la sorgente dell'Amore Divino.

Ritorna il messaggero della Luce ogni volta che il pensiero lascia scorrere in sé la Luce. E questa si raccoglie in un piccolo sole, in un piccolo centro della liberazione dove l'anima trova sorgente e varco, supporto e sostegno, centro della Luce universa: che occorre contemplare finché non sia l'imagine dello Spirito che senza spazio divora la "materia" dello spazio. Ma è il germe del vuoto che nel cuore è la sorgente dell'Amore Divino.

Massimo Scaligero

Da una lettera del febbraio 1977 a un discepolo.

Liriche e dipinti

Scelta

Scelgo, in ogni momento,
i pensieri che voglio
per sostenere al meglio
la mia azione nel mondo.
Sveglio l'Uomo profondo
che affiori alla coscienza
e, nella percezione,
sia continua presenza;
sia sicura promessa
di nuova integrità,
sia fondata speranza
di rinata innocenza.

Cristina Cecchi

In questa terra
dal dolce clima
soffia il vento
sotto un caldo sole.
Nel giardino gli aranci
son carichi di frutti
ancora verdi.
Tutto l'autunno,
poi verrà il Natale
e quando il gelo
ammanterà la terra,
saranno pronti i frutti
del colore del sole:
luce nel buio
della terra oscura,
a presagire la resurrezione.

Alda Gallerano

Daniela Crivellaro «Settembre»

DALL'ALFA ALL'OMEGA

Dall'Alfa all'Omega
dal principio alla fine
prigioniero della libertà
condannato a libera solitudine
alla sovranità del proprio Io.

Trovarsi lontani dall'ordinario
fuori da ogni schema
fuori da ogni scheletro
edificare per poi demolire
ricostruire sempre il nuovo.

Creare di continuo il novello,
l'appena spuntato, il fresco.
Rimescolare l'alfa all'omega,
inizio e fine, con la mano stretta
nel centrifugo cerchio.
Correzione continua senza sosta.

Un continuo divenire, mutare,
trasformarsi, perfezionarsi.
Morte della presunzione e della superbia,
morte della vanità e dello stupido orgoglio,
per poter ritornare a vivere nella Luce.
Principio obliato e fine non preparata.

Bartolo Madaro

Immagine di Dio
tu Passante
che vieni da lontano
mi avvolgi
come il vento
che inviluppa
le foglie.

Lirica e dipinto di Letizia Mancino

Emozioni

Al tramonto
la vita si infiamma
di emozioni,
di ricordi,
di sentimenti,
come in estate
si incendiano
le chiome degli alberi.

Lirica e dipinto di Liliana Macera

Verranno

Verranno
altre notti
ed altri giorni,
altri vènti
ed altre stagioni,
ed altri frutti
diversi
con altri sapori e colori,
altri suoni e profumi,
e nuove carezze
leggere leggere,
e parole frusciate
nella penombra
di una nuova sera.

Fulvio Andriassevich

I mercanti del tempio

...Ci disse
di non adorare il denaro
e di scacciare
i mercanti dal Tempio.
Solo ritornando
con mansuetudine
verso l'ascesi,
il Tempio stesso
si ripopolerà
di genti assetate
d'Amore
e svanirà
ogni attaccamento
superfluo
ed accessibili saranno
tutte le vie...

Rita Marcía

Il dilemma dei corni

È sorto negli ambienti museali, soprattutto naturalistici, da quando, un anno fa, è entrata in azione una banda di criminali specializzata in furti di oggetti d'arte. Niente che riguardasse capolavori di scultura e pittura. I ladri si sono resi famosi per l'originalità delle loro asportazioni furtive: rubano solo corni di rinoceronte, quotati dai 25 ai 200mila euro al pezzo. Triturati, se ne ricava una polverina capace, dicono gli orientali che ne sono i maggiori acquirenti, di curare un gran numero di mali e anomalie, sia in eccesso che in difetto. La chiamano perciò "la banda del rinoceronte".

C'è la Banda del Rhino:
ogni dí ruba un corno
che leva, sopraffino,
il medico di torno.
Sottraggono la testa
dall'intero animale
cui fecero la festa
in Africa centrale.
Ridotto in polverina
da chi lo ha trafugato,
il corno è medicina
per ogni malandato

soggetto in sofferenza
d'ogni eccesso o carenza,
da logorrea senile
a impotenza virile.
Per bevanda o sniffata,
la panacea tritata
muove un giro di affari
per tutti i Sette Mari,
grazie alla sua virtú
di dare gioventú.
Tolta però a quel misero
innocente mammifero.

Egidio Salimbeni

Il Faust di Goethe INTONAZIONE DI PENTECOSTE

La trasformazione della colpa in sapienza superiore

L'Iniziazione di Faust con gli Spiriti della Terra

Queste considerazioni furono espresse da Rudolf Steiner a Dornach il 22 maggio 1915 dopo una rappresentazione euritmica del Faust.

Scompaiono gli Elfi e Faust rientra ora nel suo corpo. Ma il Faust colpevole rimane incosciente, non sta piú innanzi a noi: è sceso nell'interiorità piú profonda della sua subcoscienza, e lí resterà fino alla sua seguente incarnazione. Ora il Faust che ha sperimentato la propria unione con il cosmo spirituale deve comprendere il rapporto fra ciò che ha provato nei quattro periodi di sonno e il modo in cui vivrà ora: vivendo cioè come Io superiore nel proprio corpo. Un uomo che non avesse in sé quello che ha Faust, e che dopo aver dormito una notte, svegliandosi al mattino dicesse: «Oh terra, tu mi sei rimasta salda pur nella notte che passò» sarebbe folle, perché nessuno si attende altro dalla terra che il suo rimanere ogni notte salda e durevole. Ma quando si sperimenta ciò che ha sperimentato Faust come Iniziazione con gli Spiriti della Terra, si è portati a credere che la Terra si sia completamente trasformata. Essendo quindi divenuto un uomo nuovo, o avendo scoperto in sé l'uomo nuovo, è giustificato a dire: «Oh terra, tu mi sei rimasta salda pur nella notte che passò» nonostante l'esperienza che ho affrontato! Il mondo appare allora del tutto nuovo, perché in effetti esso si offre a un nuovo uomo.

Batton, rinati, i polsi della vita
a salutar teneramente l'alba,
che al nuovo giorno, ormai, si leva etèrea.
Oh terra, tu mi sei rimasta salda
pur nella notte che passò. Respiri
adesso, a' piedi miei, ringiovanita.
Ad avvolgermi tutto, ecco, riprendi
di bramosíe, nel petto mio svegliando
e stimolando indòmito il volere,
perché si renda insonne ad una mèta
di piú alta esistenza…

Anche adesso che lo Spirito si è liberato da tutto ciò che viene conservato per la prossima incarnazione!

…Or già si adagia
nel chiarore dell'alba il mondo schiuso.
In mille voci già tutta risuona
la vivente foresta. E per la valle
è un dilagar di riversate nebbie.
Ma la luce del cielo, ecco, discende
nei piú profondi penetrali infusa:
e rami e steli, in vivida freschezza,
rompono su dai nebulosi abissi
al cui fondo dormivano sepolti.
Ad uno ad uno anche i colori spiccano
ravvivati dal suolo, ove stillando
van di tremule perle e fiori e foglie,
tutto intorno mi sorge un paradiso!

È questo ciò che vede l'uomo quando non solo passa per l'Iniziazione, ma quando l'Iniziazione vive in lui, e per tale ragione vede il mondo rinnovato. Non direbbe tutte le parole che ora pronuncia, se vivesse in lui solo l'uomo che si è reso colpevole, e che in questa incarnazione è sotto l'influenza di tale colpa.

Leva lo sguardo! I vertici sublimi
dei giganteschi monti, annunzian già
l'ora – fra tutte, al mondo – piú solenne.
Dato a quelli è, lassú, primi godere
l'eterna luce, che piú tardi solo
discende in basso giú, perfino a noi.
Or, sui verdi pendii dei prati alpestri,
un novello splendore si diffonde,
che a grado a grado tutti li guadagna
e in ben distinta chiarità li svela.
Il sole irrompe! E abbarbagliato, ahimè,
le dolenti pupille io ne distolgo.

L'Io superiore non è ora in grado di sopportare quello che il Sensibile poteva ben sopportare – la visione del sole – avendo Faust ben compreso perché il sole sia per lui qualcosa di molto differente. È dunque accaduto nella sua interiorità un moto collegabile all'umana conoscenza:

Sempre avviene cosí per noi mortali,
quando raggiunto una speranza anela
abbia fidente il sommo dei suoi vóti,
e trova schiuso il varco all'ardua mèta!

Quale varco ai suoi voti? All'inizio solo quello che ha conquistato durante il suo sonno. Ma persino il mondo ordinario gli sembra oggi come pervaso, da profondità infinite, d'un fiammeggiante incendio:

Da quegli eterni sfondi inesplorati
scaturisce un incendio pauroso
che ci ferma in attònita esitanza.
Accendere la fiaccola soltanto
volevam della vita, e ne ravvolge
un oceano di fuoco. E qual mai fuoco!
Fiamme d'amore sono, o fiamme d'odio?…

Conosciamo questo già da prima, ma ora quel che sperimentiamo è piú che amore e odio.

Fiamme d'amore sono, o fiamme d'odio,
quelle che ardenti in orrida vicenda
di spasimi e d'ebbrezze c'imprigionano,
sí che, costretti ad abbassar di nuovo
gli occhi alla terra, qui cerchiam rifugio
nell'innocente vel degli anni primi?

Ora Faust non può guardare il sole, ma guarda verso la cascata nella quale il sole si riflette e che gli mostra, in un arcobaleno, i colori dell'iride. Egli si distoglie dal sole. Diviene osservatore del mondo per quello che è, ovvero un riflesso della vita spirituale, un mondo del quale si può dire: «Tutto l'effimero non è che un simbolo…».

Rimanga, dunque, il sole alle mie spalle!

In precedenza l'aveva guardato, ma ora si volge verso la cascata d'acqua:

Alla cascata, che di roccia in roccia
scroscia precipitando, io l'occhio affiso
in un beato crescere di gioia…
Di balzo in balzo essa rovina: in mille
e mille rivi riversata e franta;
e scaglia in alto turbini sonori
d'iridescenti spume.
Ma con quale splendor germoglia in alto,
dal grembo di quel fervido uragano,
nel cangiante durar della sua curva,
l'arcobaleno variopinto!...

Arcobaleno che scinde in sette colori quello che è racchiuso in una unità nel sole.

…Ed ora
tutto si staglia in nitido disegno;
ora, si sfuma dentro l'atmosfera,
un fresco abbrividir spargendo intorno.
È dell'umana attività, lo specchio.
Mèdita bene: e ne sarai piú certo.
In un'iride solo di riflessi,
noi possediam la vita.

«In un'iride solo di riflessi, noi possediam la vita!». Miei cari amici, dopo quella notte, Faust è giunto al punto che non vuole, come il Faust della prima parte, buttarsi nella vita nel modo che lo ha condotto alla colpa e al male, ma vuole volgersi al riflesso iridato della vita. Questo riflesso iridato è ciò che noi chiamiamo Scienza dello Spirito: che appare a lui come un riflesso iridato, mentre noi, tramite lui, cerchiamo di salire fino a sperimentare la realtà.

Quello che segue, la seconda parte, è proprio, all'inizio, un "riflesso iridato della vita". È errato recepire solo in maniera realistica questa seconda parte. Vediamo Faust che con il suo Io superiore contempla la vita nel suo riflesso iridato, per mezzo del corpo fisico: un corpo che egli, da quel momento, porterà nella vita solo come una cosa da preservare per poter sviluppare in sé ulteriormente il suo Io superiore, che per ora lo difende dalle conseguenze che si presenteranno nelle successive incarnazioni.

È stato molto difficile per Goethe proseguire il suo *Faust* dopo le parole pronunciate da Mefistofele: «Via con me!». Però si avverte quanto Goethe si sforzi di penetrare quei misteri che oggi consideriamo misteri della Scienza dello Spirito. Quanto vi si avvicina! Se seguiamo allora questa seconda parte, possiamo osservare come Mefistofele abbia effettivamente, all'inizio, Faust nelle sue mani, come Mefistofele partecipi a tutto ciò che accade, ad esempio alla Corte dell'Imperatore ecc. E poi, come effetto dell'Iniziazione che vive in Faust, egli riesca lentamente, durante lo svolgimento della seconda parte, a sottrarsi a Mefistofele. Sono questi degli ulteriori segreti della seconda parte. Lo stesso Goethe ha detto di aver nascosto molti segreti in questa seconda parte del suo *Faust*! Ma quello che ha detto non è stato accolto molto seriamente. D'ora in poi, grazie alla Scienza dello Spirito, si prenderanno piú sul serio tali parole.

Quello che avete appreso da quanto espresso oggi, è che Goethe, nel suo *Faust*, si è proposto di andare oltre la prima parte ed esprimere qualcosa dello stato d'animo che viene qui accennato riguardo al corso delle stagioni.

Quando giunge la Pentecoste, gli esseri elementari si avvicinano all'uomo tanto da poter dire:

Quando piove, del maggio ai primi albori,
su tutto un lieve volteggiar di fiori
e la verde dei campi acconciatura
risplende ad ogni umana creatura,

Elfi piccini ma dal grande cuore
dove possan giovare, accorron là.
Incolpevole o reo, nel suo dolore
li muove ogni infelice alla pietà.

Sentimento della Pentecoste! Effusione dello Spirito nei versi seguenti, pronunciati dal Coro e riguardanti i quattro periodi del sonno, dall'addormentarsi al risveglio.

Anche attraverso il *Faust*, dunque, miei cari amici, indichiamo in un certo modo la necessità di trasmettere all'umanità, a poco a poco, quello che vuole annunciare ad essa la Scienza dello Spirito come nuovo messaggio di Pentecoste. Ed è vero che Faust è il piú adatto a mostrarci quanto complicato sia quello che rimane nei profondi recessi della natura umana. Nei recessi della natura umana vive qualcosa che è di continuo esposto alle potenze luciferico-arimaniche del mondo, ma vi regna anche qualcosa che l'uomo può trovare se si affida alla guida dell'Impulso-Cristo.

Perché parliamo di una Soglia? Perché parliamo di un Guardiano della Soglia? Ne parliamo perché in realtà, grazie alla suprema Saggezza che governa il mondo, è stato celato all'anima umana di accedere a questi suoi profondi recessi, in cui si agita e lotta e guerreggia quanto vi si riverbera della nostra vita quotidiana: vita che si svolge in superficie, ma al di sotto vi è scontro e battaglia. E quanto sperimentiamo e superiamo nella vita quotidiana è una continua vittoria, vittoria che però va di nuovo riportata in sempre nuovi combattimenti. In futuro occorrerà vincere una nuova battaglia, quando gli uomini possederanno i mezzi attraverso i quali sono stati portati, inconsapevoli, da una Provvidenza benevola e colma di saggezza. Sarà veramente necessario trovare nei profondi recessi dell'anima quello che nella vita quotidiana si ignora, ma che lo Spirito può sperimentare, esplorando quelle umane profondità dove l'entità dell'uomo è unita alle potenze del mondo che con la loro spirituale grandezza vanno oltre il Bene e il Male.

Vorrei esprimere questo con alcuni versi di Pentecoste, nei quali ho unito il fatto che l'uomo, nel profondo della sua entità animica, possiede forze elementari in lotta fra loro, e insieme il fatto che quanto vive nella sua coscienza è una vittoria su quegli elementi che si combattono laggiú nei recessi dell'anima.

Domani, e forse anche dopodomani, parleremo di come si svolgono le cose nel concatenarsi della vita umana. Vorrei chiudere oggi con questi versi di Pentecoste, che sostanzialmente esprimono quanto, come essenza, vive in tutta la nostra Scienza dello Spirito, e che è stato accennato nell'esposizione odierna.

S'arresta il sapere dei sensi
là dove si trova la porta
che apre alla vita interiore
la verità della vita.
La chiave è forgiata dall'anima
quando se stessa ha temprato
e affronta le forze del mondo

che entro il suo proprio terreno
combattono quelle dell'uomo,
e quando allontana da sé
il sonno che fascia di tenebra
ai suoi confini sensibili
le forze dell'autocoscienza.

Rudolf Steiner (**4**. Fine)

I versi riportati dal *Faust* di Goethe sono nella traduzione di Vincenzo Errante.

R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il* Faust *di Goethe*, O.O. N° 272 – Dornach 22 maggio 1915.

L'aspettazione del Messia presso gli Ebrei

Gli Ebrei e il Padre Abramo

Per svolgere il tema che ci siamo proposti oggi, quello del cristianesimo in relazione con il nostro tempo, dobbiamo prendere le mosse dall'antico popolo ebraico e da quello che era il suo contenuto interiore nei secoli che precedettero la comparsa del Cristo Gesú.

Da secoli gli Ebrei aspettano la venuta del Messia. Si può dire che fin dai tempi della cattività babilonese i discendenti di Abramo riponessero tutte le loro speranze nella comparsa di un salvatore. Quanto piú gravi si andavano facendo nel corso del tempo le condizioni esteriori della nazione, tanto piú cresceva nei cuori l'impazienza dell'attesa del Messia promesso.

Quest'attesa assumeva due aspetti nei cuori degli Ebrei. Alcuni si dicevano: «La venuta del Messia coinciderà con la fine del mondo. Dopo di allora l'evoluzione dell'umanità si svolgerà soltanto nelle altezze dove dimorano i Cherubini e i Serafini».

Altri invece si facevano al riguardo delle idee del tutto opposte. Costoro vedevano nel Messia il reale restauratore del trono di Giuda e dell'antica potenza nazionale.

V'erano due correnti dunque a trasportare coloro che attendevano il Messia: la corrente mistica, escatologica, e la corrente politica, pratica. Entrambe queste correnti fluivano con grande vigore nel seno del popolo ebraico. Secondo le circostanze esteriori, prevaleva or l'una or l'altra.

Dopo l'occupazione romana della Palestina, il malcontento crebbe tra gli Ebrei. Il loro sentimento nazionale era umiliato. I loro re non erano che dei fantocci nelle mani dei proconsoli di Roma.

Finalmente compare il Messia. Egli viene accolto in due modi. Alcuni vedono in lui un Cherubino disceso dalle altezze per ricondurre tutto il popolo in seno a Jahvè. Altri lo considerano il futuro re di Giudea, destinato a cacciare i Romani e a restaurare la grandezza materiale della nazione.

La tragedia di Giuda

Tra questi ultimi vi era Giuda Iscariota. Egli era un fervente nazionalista, un uomo di molta autorità e di molto seguito. Lo possiamo considerare un capo del movimento di resistenza nazionale contro i Romani. L'immenso ascendente che godeva il Cristo Gesú presso le masse popolari lo convinsero a riporre tutta la sua fede in lui. Ne divenne ben presto un fanatico propagandista, secondo il colorito delle sue idee, ben s'intende.

I colloqui tra il Cristo Gesú e Giuda erano sempre altamente drammatici. Giuda chiedeva al Maestro: «Sei tu davvero il diretto discendente di Davide e il re di Giudea?» «Lo sono!» rispondeva il Cristo Gesú. «Allora deciditi all'azione!», lo esortava con grande fuoco Giuda. Ogni volta però si sentiva rispondere: «Il mio regno non è di questo mondo!».

A queste parole, Giuda si sentiva fremere. Tuttavia non perdeva le speranze. Egli era un uomo d'azione e preparava il terreno. Gli occorreva un re legittimo, e al resto avrebbero pensato le circostanze: bastava crearle. Perciò moltiplicava la sua attività, andava di porta in porta, di contrada in contrada, di paese in paese, dovunque spargendo la sua "buona novella e preparando gli animi" all'imminente riscossa.

Finalmente gli parve che fosse giunto il giorno tanto aspettato. Per la Pasqua, convenivano a Gerusalemme gli Ebrei da ogni parte del paese. La città era affollatissima e Giuda pensò di inscenare una dimostrazione cosí grandiosa che l'eco degli *Osanna* sarebbe giunta anche negli angoli piú remoti del paese.

Pietro Lorenzetti «L'entrata in Gerusalemme

All'atto del suo ingresso nella città, il Cristo Gesú doveva essere accolto come l'unico e legittimo re di tutti gli Ebrei. Giuda pensava cosí di poter impressionare non solo il popolo, ma anche lo stesso Gesú a decidersi all'azione. Sparse perciò la parola d'ordine. Tutti dovevano gridare: «Ecco il discendente di Davide! Ecco il leone vincitore della tribú di Giuda! Ecco il Messia promesso da Dio!».

Questo è il retroscena della Domenica delle Palme. I giorni che seguirono furono i piú tragici della vita di Giuda. Il Cristo Gesú gli aveva ripetuto per l'ultima volta e piú decisamente che mai: «Il mio regno non è di questo mondo».

Giuda si sente annientato. Intorno a lui si fa il vuoto, perché dopo la grandiosa manifestazione non è avvenuto nulla e il popolo è avvilito e disilluso. Giuda è costretto a dirsi: «Il Cristo Gesú non è il Messia promesso. Egli non vuole salvare il popolo dal tallone dell'oppressore romano, egli si rifiuta di ascendere sul trono di Giuda». Questi pensieri lo inducono al tradimento. Tuttavia il rimorso lo divora, perché nonostante tutto si sente legato al Cristo Gesú da profondissimi vincoli sentimentali. Perciò s'impicca. Del resto, non ha piú alcuna ragione per vivere.

Nel Vangelo sta scritto che Giuda era un ladro. Ciò significa che Giuda s'impossessò della ricchezza spirituale per metterla al servizio di un fine terrestre.

Il gesuitismo

La corrente messianica politica non finisce con Giuda. Continua a scorrere nella Chiesa Cattolica fino ai nostri giorni e scorrerà per molto tempo ancora. Ricompare la prima volta alla superficie con Papa Gregorio Magno. Questo Papa veramente grande fonda il potere temporale e fa della Chiesa Cattolica una potenza politica che è ancora oggi una delle maggiori della storia. Da questo punto di vista, la Chiesa Cattolica non è la Chiesa di Pietro e di Paolo, ma la Chiesa di Giuda.

Ciò si manifesta soprattutto nel gesuitismo. I Gesuiti vogliono fare del Papa l'imperatore del mondo, proprio come Giuda voleva fare del Cristo il re dei Giudei. Fondatori della Compagnia di Gesú sono due uomini di fermo carattere: ↖Ignazio di Loyola e Francesco di Xaver↗, entrambi iberici, ma il primo spagnolo, il secondo basco.

Ignazio di Loyola fu per molti anni un bravo capitano di ventura al servizio del re di Spagna. A trentasette anni lasciò le armi e andò a Parigi per studiare latino, logica aristotelica e teologia. A Parigi si trova già per le stesse ragioni il giovane Francesco di Xaver [Saverio] e i due studenti, benché tanto dispari per età, strinsero ben presto amicizia. Poco dopo divennero missionari. Essere missionari significava allora conquistare anime al papa e terre al re.

Francesco di Xaver [Saverio] andò in India. Ivi, sulle spiagge oblique al Capo Comorino, viveva la tribú dei Pathani. Erano questi pescatori di perle e contavano quindicimila anime. Il missionario prese possesso di quella terra in nome del Papa e del re del Portogallo. Convertí tutti gli abitanti e istituí un regime poliziesco per la protezione della fede. Un biografo del Santo, il tedesco padre Giorgio Schurhammer, gesuita egli stesso e quindi non prevenuto contro di lui, ci dà alcuni esempi del pugno di ferro del nostro basco: «Nella capanna di un convertito furono trovati nascosti degli idoli. Saverio la fece bruciare insieme con tutti i diavoli; ciò avrebbe fatto ricordare per tutta la vita a quello scellerato il fuoco dell'inferno».

I Pathani usavano bere spirito di palma. Saverio proibí l'uso di bevande alcoliche. Una sua ordinanza comminava tre giorni di arresto per i contravventori e cinque soldi di premio per i loro delatori.

Con questi sistemi di ferro si può ben credere, come scrivono gli ammiratori del Santo, che non uno dei Pathani mancasse la domenica di assistere alla Santa Messa.

Questi episodi, in sé insignificanti, possono tuttavia far volgere lo sguardo su ciò che è il gesuitismo, su ciò che è la corrente di Giuda entro il cristianesimo.

I tre grandi ordini monastici

Con ciò non voglio minimamente dire che la Chiesa Cattolica si esaurisca nello spirito del gesuitismo. Essa è piena di contenuto, e cielo e terra vi hanno parte. Come ogni vera e grande realtà spirituale, la Chiesa Cattolica esprime tutto l'uomo. L'anima dell'uomo trova se stessa nei sentimenti, nei pensieri e negli impulsi volitivi. Pensiero, sentimento e volontà vivono anche entro la Chiesa Cattolica in modo differenziato; trovano espressione nei tre grandi ordini monastici fondati rispettivamente da San Benedetto, San Domenico e San Francesco.

L'ordine benedettino rappresenta la volontà della Chiesa. Esso ha per motto «Ora et labora». Nella loro origine i monaci di questo ordine furono dissodatori di terre e fondatori di città. Un ramo di questo ordine, quello dei Cistercensi fondato da San Brunone, è in maniera eminente il portatore della volontà. La Chiesa conobbe il cosiddetto secolo di ferro del papato e fu attossicata dalla quasi generale corruzione del clero. Ma l'ordine dei cistercensi, sottoposto a una rigida disciplina, si mantenne immune da qualsiasi macchia. Da questo ordine uscí il ferreo monaco Ildebrando da Soana, che poi divenne il grande papa Gregorio VII. Basta pensare alla grande lotta che questo papa sostenne contro l'impero, per avere un'idea di quale incrollabile fermezza e indomita volontà fossero dotati i seguaci di San Brunone. Enrico IV aveva elevato ad antipapa l'arcivescovo di Ravenna. La defezione del clero nell'Italia settentrionale e in Germania fu quasi generale. Ma l'ordine cistercense rimase irremovibilmente fedele al suo monaco e al suo papa. E poiché esso godeva dovunque della massima stima, il suo atteggiamento provocò la sconfitta dell'impero nella stessa Germania.

Guercino «San Tommaso d'Aquino scrive assistito dagli Angeli»

L'ordine domenicano rappresenta la lucida mente della Chiesa. Credo che su ciò non sia necessario spendere molte parole. Mi basterà citare il nome di quell'altissimo genio intellettuale che fu Tommaso d'Aquino. L'altezza alla quale egli seppe condurre il pensiero può dare il senso della vertigine. Confrontiamo il chiaro e rettilineo pensiero dell'Aquinate con l'ostico e tortuoso pensiero del filosofo di Königsberg, Immanuel Kant, e potremo dire senza tema di sbagliarci che la forza intellettuale dell'umanità, dal secolo XIII in poi, ha regredito e non progredito. Ciò spiega il caos entro il quale viviamo.

L'ordine francescano rappresenta il cuore profondo della Chiesa. Pensiamo al serafico santo di Assisi ed al suo amore per tutte le creature; pensiamo all'anima mistica ed adorante di Fra' Bonaventura da Bagnoregio.

La Chiesa Cattolica, divisa nei suoi ordini, esprime la trinità dell'essere umano.

Cattolicesimo, ortodossia, protestantesimo

Il cristianesimo è diviso nelle tre Chiese: la romano-cattolica, la greco-orientale, la germanica.

Nello scisma dell'unica Chiesa di Cristo alcuni credono di vedere una delle maggiori sciagure dell'umanità.

La Chiesa in realtà non è divisa; è soltanto tripartita.

La Chiesa Cattolica è la Chiesa del Dio Padre. Ciò si manifesta non solo nella pompa esteriore delle sue funzioni, ma anche, e assai di piú, nel profondo senso di sottomissione ai comandamenti e alle autorità superiori che riempie tutti i suoi membri. La Chiesa Cattolica è magnifica come il cielo stellato e autoritaria come le folgori che impressero i comandamenti di Dio nel vertice granitico del monte Sinai.

La Chiesa Protestante è la Chiesa del Dio Figlio. L'amore per la libertà da ogni imposizione esteriore e per lo sforzo personale alla verità caratterizza i suoi membri. Il Cristo disse: «Voi conoscerete la verità e la

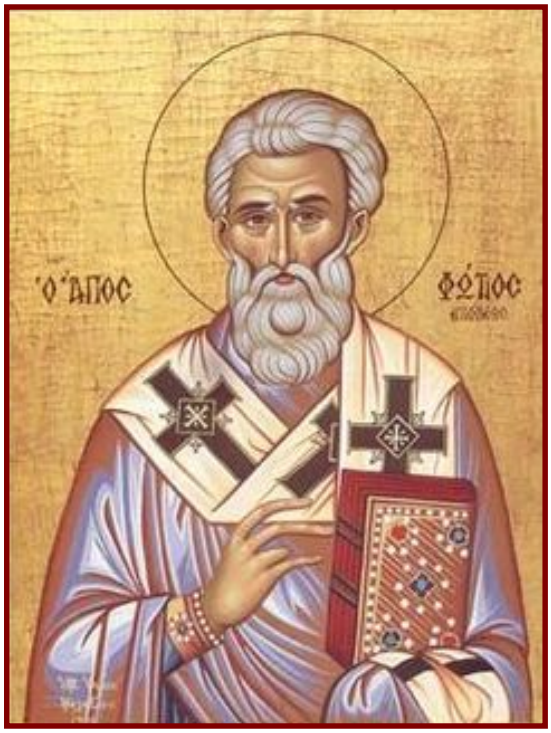
verità vi farà liberi». La Chiesa protestante si frantuma sempre piú: ogni suo membro vuole e deve capire il Vangelo a modo suo. Come stanno separate nel cielo le stelle cosí devono stare distanti l'uno dall'altro i membri della Chiesa protestante.

La Chiesa Ortodossa è la Chiesa del Dio Spirito Santo. Essa compie le sue funzioni dietro l'altare, in segreto. Lo Spirito Santo alberga difatti nel segreto tabernacolo e nelle inaccessibili profondità dell'anima umana. L'ortodosso cerca e adora il Dio che si rivela nel suo cuore e che dal suo cuore si eleva al cielo come una lingua di fuoco. Ma il Dio del cuore è lo stesso in ogni uomo e congiunge tutta l'umanità in una stessa famiglia.

Le stelle del cielo, benché separate, si congiungono tutte con i raggi della loro luce. La Chiesa ortodossa è come il calmo risplendere delle stelle in una notte senza vento.

L'unica e santa Chiesa di Cristo, divisa nelle sue confessioni, manifesta la trinità dell'essere divino.

Fozio e l'amore per lo Spirito



Ora che abbiamo gettato un fuggevole sguardo nel contenuto delle Chiese, esaminiamo brevemente il loro sviluppo storico.

L'ortodossia è antica di quasi mille anni. Essa è sorta dal cosiddetto scisma di Fozio, avvenuto nell'ottavo secolo, che produsse la prima profonda scissione nel seno della Chiesa. In quei tempi la Chiesa era agitata dalle dispute sull'essere dello Spirito Santo. Alcuni nella divinità trina Padre, Figlio e Spirito Santo erano propensi a vedere una gradazione gerarchica. Altri non potevano accettare questo modo di considerare la divinità e volevano porre lo Spirito Santo almeno al livello del Figlio. Nell'ottavo Concilio ecumenico di Costantinopoli dell'anno 869 prevalse la tesi gerarchica, e si stabilí che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio.

Il patriarca di Costantinopoli, ← Fozio, sentiva un profondo amore per l'Essere dello Spirito Santo, e non poteva accettare questa degradazione della terza persona divina. Perciò distaccò la Chiesa greco-orientale da Roma.

Che cosa è divenuta dopo di allora l'ortodossia? Lo Spirito Santo è un dono gratuito del Cielo. Ma perché possa penetrare in noi dobbiamo preparargli nella nostra interiorità un conveniente ricetto. L'accoglimento dello Spirito deve essere preceduto dalla catarsi, dalla purificazione dell'anima.

Il popolo russo era predisposto per intima natura a questo processo catartico, ma poi, per cause che non possiamo ora esaminare, sopravvenne un'improvvisa infiltrazione bacillifera che infettò tutta l'anima russa. Ciò ebbe come conseguenza la graduale putrefazione della Chiesa ortodossa russa che, docile strumento nelle mani degli Zar, divenne ben presto una cosa indegna e ignominiosa. Su questo terreno putrido e schifoso poté crescere la mala pianta del bolscevismo. Senza questa preventiva infezione della sua anima, il popolo russo non sarebbe stato una vittima tanto facile del bolscevismo.

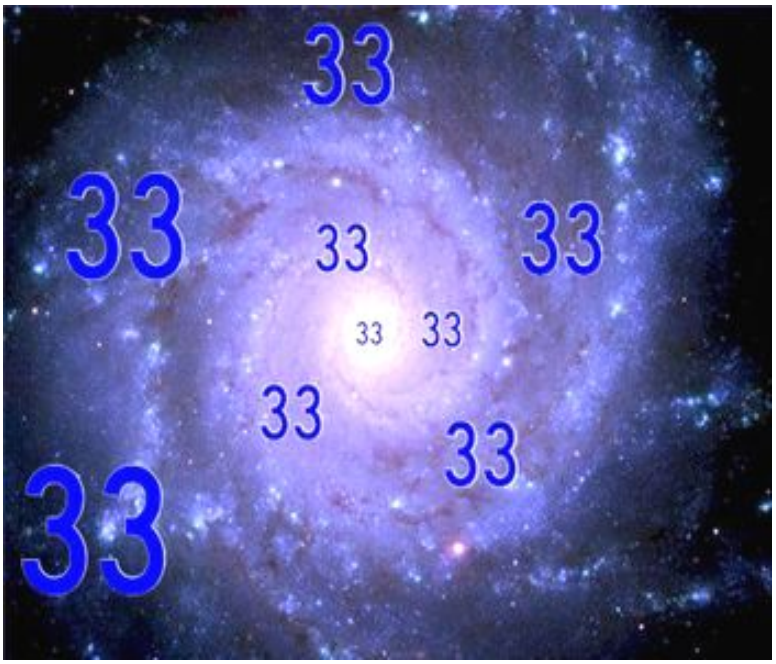
La possibilità del risanamento non si presenta tanto prossima, perciò si può prevedere negli anni a venire un'eclissi piú o meno totale dell'ortodossia. La luce dello Spirito naturalmente s'accenderà di nuovo e l'ortodossia porterà gradatamente l'umanità alla sesta epoca di cultura.

Secoli prima di Fozio, una simile lite aveva dilaniato già il cuore della Chiesa cristiana. La discussione riguardava allora la posizione del Figlio rispetto al Padre. Se il Figlio era generato dal Padre, dovette esservi un tempo nel quale il Figlio non esisteva. Tale fatto determina la sua inferiorità rispetto al Padre. Un prete di Alessandria, di nome Ario, seguiva questa tesi ed aveva un gran numero di seguaci in Oriente e in Occidente. I suoi oppositori gli ribattevano con ragione che la divinità sta al di fuori del tempo e che quindi è assurdo parlare di un prima e di un poi per quanto riguarda la generazione del Figlio. Questa seconda tesi prevalse anche per il peso che le dette l'imperatore Costanzo nell'appoggiarla, e nel Concilio di Nicea dell'anno 325 si stabilí la formula dogmatica "*Ex Patre natum ante omnia saecula*", cioè "Nato dal Padre prima del tempo".

Trieste, settembre 1946 **Fortunato Pavisi** (**1**. continua)

Il mistero della legge dei 33 anni

Nelle fonti scritte non vi sono accenni sul motivo per cui dall'Atelier il Gruppo non fu mai portato all'interno del primo Goetheanum – il che vale per tante altre cose che, anche se di vitale importanza spirituale, non furono destinate, per i motivi piú svariati, ad una esposizione "pubblica" (come, ad esempio, il significato piú profondo della Pietra di Fondazione per il primo Goetheanum, i retroscena del motivo pittorico della piccola cupola del primo Goetheanum, i ritratti di certe personalità defunte o all'epoca ancora in vita nel cosiddetto motivo a O della grande cupola, o ancora le reali implicazioni della istituzione della "Fondazione per l'arte teosofica e l'arte applicata", come pure la relativa eventuale prosecuzione in altra forma di questa, o la biografia occulta di Rudolf Steiner, solo per citarne alcune.



Per ottenere una risposta a tale questione, è utile prima fare un veloce salto con il pensiero, richiamando alla mente l'importanza della cosiddetta legge dei 33 anni. Dobbiamo ringraziare Rudolf Steiner se si è potuto conoscere qualcosa di questa "legge" spirituale assolutamente fondamentale per la comprensione del presente. Eppure Rudolf Steiner – almeno nelle conferenze destinate ai membri – vi fece solo rari accenni, ed evidentemente aveva le sue ragioni. Riassumendo in poche parole, la caratteristica speciale di questa legge, che grazie alla comparsa del Cristo Gesú sulla terra viene impressa come un ritmo costante nella terra, o meglio nell'etere terrestre, consiste nel fatto che impulsi di pensiero o di sentimento, inizialmente non significativi per l'uomo, vale a dire nati sulla terra e in quanto fatti spirituali, invisibili, emergono, dopo un periodo di 33 anni, in modo *visibile* come eventi storici. Quanto è stato predisposto 33 anni prima si manifesta poi in modo chiaramente percepibile nella storia umana. Si tratta, per cosí dire, di porre le basi di un futuro sperimentabile esteriormente mediante impulsi concepiti – coscientemente o incoscientemente – in modo sovrasensibile, con un ritmo di 33 anni.

Questa conoscenza è d'incredibile aiuto per una autentica – vale a dire spirituale – comprensione della storia. Ciò che Rudolf Steiner comunicò, ma solo dinanzi ad una ristretta cerchia di persone (come ad esempio i membri della Scuola Esoterica di allora, o quelli che sono stati definiti in questo scritto i "Costruttori" del Goetheanum), e che ancora una volta offre una nuova prospettiva, è il fatto che questa legge spirituale, iniziata grazie al *Portatore di Libertà*, il Cristo, comporta la possibilità – all'interno di questo periodo di 33 anni – di una "modifica" o di una "sospensione" di un impulso già inserito. Viene offerta alla persona la libertà di influenzare, mediante azione spirituale e fino alla scadenza dei 33 anni, anche un germe già deposto, modificando cosí – in meglio o in peggio – la manifestazione di quel germe. Solo dopo la scadenza di questo periodo, il germe, inserito 33 anni prima nella terra spirituale, si manifesterà irrevocabilmente nella storia dell'umanità.

Il fatto che Rudolf Steiner non abbia reso pubblica quest'ulteriore indicazione va attribuito certamente al suo rispetto assoluto per la libertà umana. Avrebbe dovuto essere all'epoca già sviluppato un grande senso di responsabilità consapevole per comprendere e gestire nel modo giusto le vicende storiche che erano connesse sia con l'azione cristica di un Maestro della Loggia Bianca (Rudolf Steiner) che

con gli sviluppi storici anti-cristiani del XX secolo. Dal momento che un tale senso di responsabilità era evidentemente poco presente, la divulgazione completa di questa legge avrebbe rappresentato una ingerenza nella libertà umana.

Qui incontriamo una costante cristiano-etica, ma al tempo stesso certamente umanamente tragica nella vita di Rudolf Steiner. Come individualità incarnata di un Maestro spirituale, Rudolf Steiner doveva sempre aspettare richieste precise da chi lo circondava per attuare azioni concrete, per realizzare progetti che fossero in armonia con il Mondo spirituale. Ciò in quanto egli non poteva in alcun modo condizionare la libera e autodeterminata evoluzione umana con l'attuazione di tali progetti. Se l'umanità non fosse stata ancora matura per ricevere certe comunicazioni, egli avrebbe potuto anticipare cose che avrebbero agito in modo infruttuoso – se non addirittura dannoso – sullo sviluppo dell'umanità. Per questo motivo Rudolf Steiner ribadí ripetutamente che era stata essenzialmente ← Sophie Stinde ad adoperarsi per la nascita dello Johannesbau, che si sarebbe chiamato piú tardi Goetheanum (Sophie Stinde, 1853-1915, diresse insieme alla Contessa Kalckreuth → la sezione monegasca della Società Teosofica prima e Antroposofica successivamente. Ella fu la principale organizzatrice delle rappresentazioni dei *Drammi Misteri* a Monaco e co-fondatrice dell'Associazione per lo Johannesbau. Vedere in proposito: R. Steiner, *I nostri morti*, O.O. N° 261).

Si può immaginare che merito straordinario si sia dunque guadagnata grazie a ciò Sophie Stinde e perché alla fine sia stata onorata con un ritratto nel cosiddetto "motivo pittorico ad O" nella grande cupola del primo Goetheanum.

Oggi molti, quando leggono le osservazioni di Rudolf Steiner secondo le quali non fu lui, ma un piccolo gruppo di persone – guidato da Sophie Stinde – che in seguito fondò l'"Associazione per lo Johannesbau", ad aver spinto per la costruzione del Goetheanum, credono di ravvisare in questo quasi una presa di distanza di Rudolf Steiner dall'iniziativa della costruzione. Ma è vero esattamente il contrario! Rudolf Steiner intese sottolineare come questa iniziativa – che fece propria con devozione infinita fino a realizzarla – provenisse in qualche modo da un *altro* lato, scaturendo da una persona che pensava e sentiva all'unisono con lui, una ricercatrice dello Spirito – come egli avrebbe voluto ce ne fossero molte – che gli aveva di fatto permesso di entrare in azione. Quante cose non poterono nascere sulla terra perché nessuno ne parlò o ne fece richiesta a Rudolf Steiner! Il dolore personale dell'uomo Rudolf Steiner per l'inerzia dei suoi simili, che non gli fecero richiesta alcuna riguardo ad eventi voluti dal Mondo spirituale ed estremamente necessari all'umanità, deve essere stato immenso.

La caduta degli Spiriti delle tenebre sulla terra e le sue conseguenze

Teniamo ora a mente i pensieri relativi alla legge dei 33 anni e guardiamo indietro all'evento che ebbe luogo nel *novembre 1879*: *la caduta degli Spiriti delle tenebre* sulla terra, caduta provocata dall'Arcangelo Michele. In effetti, questa azione di Michele ha fatto sí che l'umanità potesse oggi ritrovare

ancora lo Spirituale, ma anche tale ricerca dello Spirituale è stata posta nelle mani della libertà dell'uomo, oggi messa a dura prova da parte dei furenti Spiriti delle tenebre caduti, che sono ora *in mezzo a noi*.

Nel suo straordinario ciclo di conferenze *I retroscena spirituali del mondo esteriore. La caduta degli Spiriti delle tenebre*, Rudolf Steiner identificò nella caduta di quegli Spiriti oscuri la causa della catastrofica situazione del suo tempo (confrontare in particolare le conferenze del 14 e 26 Ottobre 1916, O.O. N° 177).

In particolare, le azioni di Arimane si manifestano oggi in modo drammaticamente evidente, prima di tutto nel pensiero materialista, di cui costituiscono un esempio emblematico non solo la Prima Guerra Mondiale come evento storico, ma anche le idee darwiniane. L'esaltazione dei legami di sangue, che nell'epoca precristiana era giustificata, anzi necessaria, doveva portare, con la sua "rinascita" nel XIX secolo, a qualcosa di terribilmente negativo.

Maestro degli Angeli Ribelli
«Discesa in terra degli Angeli ribelli»

Quanto Rudolf Steiner fosse nel giusto con questa indicazione, lo capiamo bene se guardiamo agli eventi degli anni '30 e '40 del XX secolo: «Si vedrà se almeno una piccola cerchia di uomini, indipendente da ogni pregiudizio dovuto al sangue, potrà giungere a riconoscere il vuoto senso delle frasi che oggi dilagano sulla terra e che null'altro significano se non il portare in superficie ciò che ci si presenta spiritualmente come l'evento del novembre 1879» (*op.cit.* p. 188).

La vittoria del 1879 di Michele sugli Spiriti delle tenebre nel Mondo spirituale è stata una benedizione. Ma *da allora*, l'umanità è stata posta di fronte al compito di contrastare *lei stessa*, e con forza micheliana, seguendo l'esempio di quella lotta micheliana che fu combattuta nel Mondo spirituale tra il 1841 e il 1879, gli Spiriti delle tenebre ora presenti *sulla terra*.

«Questo significa che la fine degli anni '70 fu il tempo in cui le anime umane, per quanto riguarda certe forze di conoscenza, furono afferrate da impulsi arimanici. Poiché in precedenza quelle forze arimaniche avevano potuto agire nei regni spirituali, esse avevano lasciato gli uomini piú tranquilli; quando furono precipitate giú dai Mondi spirituali, si trasferirono tra gli uomini. Se ci chiediamo che cosa in effetti delle potenze arimaniche sia entrato in quel momento dai mondi spirituali negli uomini, vediamo che è la concezione arimanica materialistica del mondo, con una colorazione personale. …A partire dall'autunno del 1879 quegli impulsi arimanici divennero propri degli uomini, specialmente come forze di conoscenza e di volontà. Quel che prima era piú un bene universale fu in quel modo trapiantato negli uomini come loro caratteristica. Cosí possiamo dire che dal 1879, per effetto della presenza di quelle potenze arimaniche nel regno degli uomini, sorsero l'ambizione e la tendenza personale a spiegare il mondo materialisticamente» (*op.cit.* p. 137).

Questo compito è stato affidato all'anima cosciente dell'uomo. E per una efficace attuazione di questo compito è necessaria una formazione di comunità che parta non da legami di sangue, ma da "affinità elettive" tra soggetti liberi.

Judith von Halle (**8.** continua)
Traduzione di **Piero Cammerinesi**

Iniziazione e Misteri

«Pitagora» Abbazia di Montescaglioso

Riguardo all'Iniziazione superiore dei Pitagorici, Édouard Schuré ha scritto questo magnifico passo: «Seguendo Pitagora, abbiamo toccato la vetta dell'antica Iniziazione. Da tale vetta la Terra appare immersa nell'ombra, come un astro morente. Da lí si offrono prospettive sideree e si allarga, nel suo meraviglioso complesso, la visuale dall'alto, 1'epifania dell'universo. Ma scopo dell'insegnamento non era rendere I'individuo assorbito nella contemplazione o nell'estasi. Il Maestro aveva portato i discepoli per le incommensurabili regioni del cosmo, li aveva immersi negli abissi dell'invisibile. I veri Iniziati dovevano tornare sulla Terra, dopo quel pauroso pellegrinaggio, divenuti migliori, piú forti e maggiormente temprati per le prove della vita.

All'Iniziazione dell'intelligenza doveva seguire quella della volontà, e questa era la piú difficile di tutte, poiché per il discepolo si trattava ora di far discendere, nei piú profondi recessi della propria individualità, la Verità, e di metterla quindi in atto nella vita pratica.

Per raggiungere questo scopo ideale era necessario, secondo Pitagora, sommare tre perfezioni: possedere realmente la verità nell'intelletto, la virtú nell'animo e la purezza nel corpo. Una saggia igiene e una disciplinata continenza dovevano conservare al corpo la purezza, che era richiesta non come fine ma come mezzo. Qualsiasi eccesso corporeo lascia una traccia, una sorta di macchia nel corpo astrale, organismo vivente dell'anima, e di conseguenza anche nello Spirito. ...L'individuo, a questo livello, diviene un *adepto,* e se possiede sufficiente energia acquisisce nuovi poteri e facoltà. Si dischiudono i sensi animici interiori e una luminosa volontà invade gli altri sensi» .

Di tutto quello che l'uomo compie prima di pervenire a questo livello, vanno ricercate le cause in zone a lui completamente sconosciute. Lo sguardo del ricercatore dello Spirito spazia invece in queste zone e illumina, "in perfetta consapevolezza", quello che normalmente dorme nell'uomo "inconsciamente" nelle piú oscure profondità della sua anima. Egli si trova allora di fronte alla propria Guida, che in precedenza lo aveva diretto celandosi dietro di lui.

Con l'ausilio di tali pensieri, si dovrebbero leggere brani come il seguente, tratto dall'antico testo sapienziale chiamato il *Mundakopanishad*: «Quando il veggente scorge 1'aureo Creatore, il Signore, lo Spirito il cui grembo è Brahma, allora il saggio, dopo aver eliminato merito e demerito, raggiunge candido la suprema unione».

Schuré indirizza quindi il proprio sguardo alle vette che vengono cosí conquistate, e la fede mistica nella risplendente forza emanata da tali vette gli dona la capacità di penetrare alcuni degli opachi veli che celano la vera natura delle grandi Guide dell'Umanità. Ciò gli permette di descrivere questi "Grandi Iniziati": Rama, Krishna, Ermete, Mosè, Orfeo, Pitagora, Platone e Gesú. Nel tempo, da queste Guide sono state irradiate

verso l'umanità le forze che gli uomini potevano recepire a seconda della maturità raggiunta nelle diverse epoche. Rama condusse fino alla porta della sapienza; Krishna ed Ermete ne consegnarono le chiavi nelle mani di alcuni; Mosè, Orfeo e Pitagora additarono l'interiorità, e Gesú, il Cristo, manifestò il *Sancta Sanctorum,* la profonda sacra interiorità.

Si sciuperebbe tutta l'incantevole particolarità del libro di Schuré il cercare di narrarne il contenuto, in cui ognuno dovrebbe immergersi da sé.

Èdouard Schuré accenna al fatto che attraverso il Fondatore del Cristianesimo le forze della sapienza dei Misteri sono state fatte affluire nelle vene spirituali dell'umanità, in tale forma che gli orecchi dell'umanità hanno potuto udirla. E anche in questo campo, la verità deve essere ricercata lungo le strade che Schuré ci indica. La forza che si sprigiona dalla personalità di Gesú, è una vivente forza nei cuori di tutti coloro che la fanno fluire in sé. Comprendere la vivente Parola che agisce in questa forza, lo può soltanto chi ne conquista la chiave, grazie alla comprensione della sapienza dei Misteri. E a questo fornisce una base, in qualche modo, Annie Besant con il suo *Cristianesimo esoterico*. Un libro che chiarisce al lettore alcuni significati delle parole bibliche.

Vi sono libri che appaiono necessari, ai nostri giorni. Quando l'umanità ricevette il Vangelo, o la "Buona Novella", era in condizioni assai diverse da quelle attuali. L'intelletto odierno è ben piú allenato rispetto a quello di diciannove secoli fa. Oggi l'uomo è in grado di trasformare in vita propria la forza vivente della Parola espressa, solo se riesce ad afferrare tale forza con la propria facoltà raziocinante. Ma quello che è vero, resta vero in eterno, anche se il modo in cui l'uomo può apprenderlo varia nel corso dei tempi. Che oggi valgano *intelletto* e *raziocinio* appare una necessità: chi conosce 1'evoluzione umana sa che *deve essere cosí.* E perciò egli dedica attualmente all'intelletto quel che secoli fa era dedicato ad altre forze dell'anima.

L'attività del vero antroposofo deve scaturire da questa e da nessun'altra cognizione, e cosí dovrebbe essere interpretato il *Cristianesimo esoterico* di Annie Besant. L'antroposofo sa che nel Cristianesimo c'è la Verità, e parimenti sa che Gesú, nel quale si è incarnato il Cristo, non è una "Guida dei morti" bensí una "Guida dei vivi". L'antroposofo comprende la verità della parola del Maestro: «Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dei tempi». Alla *Guida vivente,* non a quella dei fatti storici, è essenzialmente rivolto chi, come Annie Besant, intende spiegare il Cristianesimo. Quello che ancora oggi, all'orecchio di chi vuole ascoltare, la Parola vivente annuncia, è quello che poi illumina con la sua Luce il racconto evangelico. Sí, è vero, l'Annunciatore della Parola è qui fra noi oggi, e può dirci come dobbiamo comprendere il racconto dei fatti che narrano i Suoi atti e ai Suoi discorsi.

La "buona novella" deve essere intesa "esotericamente", ovvero deve prima essere risvegliata in noi la forza vivente, che imprime su di essa il sigillo di quel che è "santo". E dato che l'intelletto e il raziocinio sono i grandi strumenti dell'odierna civiltà, occorre che siano liberati dai lacci della comprensione meramente materialistica e positivistica della realtà. Lo stesso intelletto dell'attuale umanità deve immergersi nel mare che lo colma di vera religiosità,

poiché non è esatto affermare che il sano intelletto sappia solo distruggere le "illusioni" di cui il sentimento religioso ha avvolto le cose. Questo è solo opera dell'intelletto confuso e distorto dai successi riportati nella comprensione e nel dominio delle forze esclusivamente materiali della natura.

Gli uomini del presente, e con loro i nostri fisici, i nostri biologi e i nostri storici, credono di essere liberi nel loro mondo intellettuale edificato sul mero positivismo. Vivono invece, in realtà, sotto l'influsso di una suggestione che domina su tutto.

Voi fisici, voi biologi e storici di oggi, potreste, pur se parzialmente, divenire liberi, se voleste riconoscere che le vostre concezioni della realtà, anzi della materia e delle forze del mondo, della storia umana e dell'evoluzione della civiltà, sono solo suggestioni collettive. Un giorno vi cadrà la benda dagli occhi, e solo allora sperimenterete fino a quale punto vi sia verità e ove sia l'errore in quello che voi pensate dell'elettricità e della luce, dell'evoluzione animale e di quella umana.

Poiché, notate bene, gli antroposofi riguardano le vostre affermazioni non come errori, ma come verità. Anche la vostra interpretazione della natura, infatti, è per loro una "professione di fede", e quando essi dicono di voler cercare la sorgente della verità in tutte le religioni, fanno questo non soltanto verso il Buddha, Mosè e il Cristo, ma anche verso Lamark, Darwin e Mickel.

Opere come quelle che ho citato, di Édouard Schuré e di Annie Besant, hanno il compito di farvi cadere la benda dagli occhi, di insegnarvi a veder chiaro nelle vostre suggestioni. Di conseguenza, in quei libri ciò che conta non è tanto il loro significato letterale, quanto le forze occulte attivate dalla penna dei loro autori, e che si riversano nelle vene dei lettori, in modo tale che questi sono pervasi da un nuovo senso della verità. I lettori che ottengono il giusto effetto da quei libri, ricevono in un certo modo un'*Iniziazione*, per cosí dire, di tipo intellettuale. Chi a questa frase non arriccia il naso, come di fronte all'asserzione di un miracolo, e sa invece trovarvi qualcosa di piú che una vuota frase, potrà anche comprendere che quei libri gli sono presentati non tanto per invitarlo a fare una delle solite letture, quanto per 1'altro ben diverso scopo che essi, grazie alle forze con le quali sono stati scritti, devono risvegliare in lui delle forze dormienti, anche se all'inizio queste forze siano solo quelle dell'anima *intellettiva.*

Nella nostra epoca, peraltro, non c'e una vera Iniziazione che non passi per 1'intelletto. Chi vuole al giorno d'oggi giungere agli "arcani superiori" senza passare per l'intelletto, non ha compreso nulla dei segni dei tempi, e non può far altro che mettere nuove *suggestioni* al posto di quelle antiche.

Rudolf Steiner (**5.** Fine)

Tratto dalla rivista «Luzifer-Gnosis», O.O. N° 34 del 1903.

Mara Maria Maccari «L'Arcangelo Michele»

Dobbiamo comprendere che, come uomini del nostro tempo, del tempo di Michele, se in noi per libera scelta può agire la sua forza e la sua volontà, allora ci compete operare seguendo la direzione del suo gesto, giacché dietro la sua volontà c'è quella del Cristo. Ma sia Michele che il Cristo indicano un compito difficile da capire per l'uomo attuale, poiché in esso è contenuto il mistero della riunione dell'impulso di Lucifero con quello espresso dall'immaginazione del Graal, il maggiore dei misteri scaturiti dal sacrificio avvenuto sulla collina del Golgotha: «Noi oggi viviamo nell'epoca in cui quelle due correnti dell'umanità devono ricongiungersi. …Noi viviamo nel tempo in cui il Cristo …deve venir compreso mediante un sempre maggiore approfondimento dell'anima umana, e grazie all'unione di essa col mondo spirituale che può essere trovato nell'interiorità, cioè col mondo che deriva dal regno di Lucifero. In tal modo, a poco a poco, si compirà la fecondazione tra quelle due correnti».

Il compito, per l'uomo normalmente evoluto, inizia oggi e si proietta nel futuro, ma alcuni esseri divini e umani hanno già fecondato l'azione guaritrice della madre di tutte le scissioni, generatrice di tutti i guasti che hanno accompagnato l'umanità dalla "caduta" del primo Adamo fino alla venuta del nuovo Adamo, del Cristo Gesú: «Essa [la fecondazione tra le due correnti] ha già avuto inizio, e precisamente nel momento in cui il sangue sacrificale del Cristo, fluito giú dalla croce, venne raccolto nella sacra coppa del Graal. La coppa del Graal fu poi portata in Occidente, proveniente da quell'Oriente dove ci si era preparati a comprendere l'azione del Cristo, coltivando in un modo ben determinato la luce di Lucifero. Cosí progredirà sempre piú la fusione delle due correnti che sono di fatto presenti in seno all'umanità. Qualunque cosa gli uomini d'oggi vogliano fare, in avvenire si compirà questo, per la salvezza dell'umanità: in seno alla civiltà nella quale saranno confluite entrambe le correnti di cui abbiamo parlato, l'alta entità del Cristo, guida dell'evoluzione del mondo e dell'umanità, verrà compresa grazie alla luce interiore che l'anima riceve dal regno di Lucifero. Cristo offrirà la sostanza, Lucifero la forma. Dai frutti di questa confluenza scaturiranno gli impulsi che si immergeranno nell'evoluzione umana, portatori di quanto l'avvenire richiederà per il bene e la salvezza degli uomini».

Rudolf Steiner ritenne opportuno, pronunciando queste parole, di aggiungervi una considerazione che, a nostro giudizio, appare avere ancora tutta la sua importanza anche per gli uomini dell'attuale generazione; eccola di seguito: «Sulla scorta di certe esperienze fatte finora, è probabile che da queste parole qualcuno formuli l'errato giudizio che io scorga nell'anima umana una congiunzione di Cristo con Lucifero. Se, cosí facendo, si insinuasse l'idea che si crede di doversi fare di Lucifero, quel giudizio errato sarebbe una menzogna. Si sarà nel giusto solamente rifacendosi alla forza di Lucifero, nel senso in cui l'ho caratterizzata in queste conferenze; in tal caso verrebbe meno qualunque ragione di sospetto».

Ci permettiamo riformulare il pensiero di Steiner esprimendolo cosí: dovrà determinarsi una confluenza tra la sostanza del Cristo e la forza dell'impulso di Lucifero, tra la sostanza cristica fluente nella Terra e nell'umanità che fiammeggiando irradia la sua luce da Oriente, e la forza dell'impulso di Lucifero, con la sua luce di conoscenza, che ad Occidente plasma la giusta forma per quella sostanza:

…Fate che a Oriente si accenda,
quel che a Occidente si plasma.

(dalla meditazione della Pietra di Fondazione, O.O. N° 260, 1° gennaio 1924).

E se volessimo spingere oltre questa immagine, penseremmo che il sangue di Gesú Cristo, la sua sostanza (ovvero la sua essenza, secondo la realtà spirituale che Aristotele volle indicare in questa categoria – dal

Bollettino «Das Goetheanum» N° 35 anno II), prese la forma del Graal. Il sangue di Gesú, divenuto, dopo circa tre anni, pieno veicolo dell'Io macrocosmico del Cristo, assunse nel Suo cuore, con la Sua sostanza/essenza, la forma plasmata con la gemma sfuggita alla corona di Lucifero. Sulla collina del Golgotha, la coppa affidata a Giuseppe d'Arimatea e il sangue del Cristo-Gesú che in essa fu raccolto, sono da allora il simbolo, vivente e reale, di quanto ogni Io umano dovrà fare del proprio sangue e del proprio cuore, per poter sperimentare il «Non io, ma il Cristo in me» cosí come lo visse Paolo di Tarso.

Steiner ci dice che appunto in quel momento, e proprio per questo, è iniziato il processo di fecondazione anche delle due correnti spirituali del Sud e del Nord. Cosí, in quell'ora cruciale dei tempi storici umani e in quello spazio geografico della Terra, si compí una confluenza delle quattro principali correnti spirituali, provenienti dalle quattro direzioni universali cardinali, moventisi in forma cruciale. In virtú di ciò, il processo di riunificazione, nel senso piú onnicomprensivo, fu fondato e avviato in una direzione ascendente, rivolta, per i tempi futuri, alla riconquista della dimensione edenica perduta. Ad una riconquista, per mezzo dell'Albero della Conoscenza rigeneratosi nel Legno della Croce, di quell'Albero della Vita che attende, dall'inizio della "caduta", gli uomini degni a cui finalmente ridonarsi, perché divengano, da creature, creatori. In ciò il senso ultimo della necessità della "caduta" e dell'azione del "Seduttore", di Lucifero. L'uomo, l'essere dell'amore e della libertà, nel divenire creatore vorrà cristicamente contribuire a liberarlo da ciò che lo necessita in un'esistenza d'ira. Che l'immagine del Graal sia stata da Steiner associata al concetto di *fecondazione*, deve risaltare come *gravida* di significato.

Le due correnti di migrazione e le due forme di Iniziazione hanno avuto la loro genesi di divisione: dai due impulsi di Cristo e Lucifero macrocosmicamente, dalla coppia di Caino e Abele microcosmicamente. A suo tempo, l'umanità ha accolto la prima rivelazione di Michele che, in senso giovannita, è suonata: «E il Verbo si è fatto carne», ora dovrà prepararsi, sempre di piú, a riconoscere l'attuale rivelazione di Michele che, additando il futuro per ogni uomo, dice: «E la carne si rifà Verbo» (O.O. N° 194 del 22 novembre 1919). Ma, perché ciò avvenga, lo Spirito dell'uomo dovrà entrare in comunione, cosciente e libera, con lo Spirito dell'universo, e farsene fecondare per ricongiungere, con l'amore, tutte le divisioni che, peraltro, lo hanno portato a sviluppare una piena egoità e individualizzazione.

Terminiamo, cosí, l'esame storico di quanto attraversato dall'umanità, in termini di scissioni e divisioni, nelle varie epoche passate. Le ulteriori notizie che si acquisiranno daranno definitiva luce alle precedenti e, al contempo, illumineranno le linee indicatrici del cammino evolutivo che compete ad ogni uomo, se vuole divenire pienamente tale. Dovremo considerare molto del contenuto del libretto di Steiner dal titolo *La Direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità* (O.O. N° 15 del l 7 giugno 1911). Grazie ad esso, potremo diversificare meglio le due modalità attraverso le quali l'umanità è stata guidata, nei tempi remoti, dagli Esseri superiori, e potremo riconoscere con precisione quali sono stati, sono e saranno questi Esseri. Ciò avverrà sulla linea dell'ideale rosicruciano, che sorse, nel Medio Evo europeo, proprio allo scopo di fecondare la insorgente nuova coscienza chiaroveggente con un altrettanto nuovo principio di auto-Iniziazione, cristicamente libero e autonomo. Leggiamo di seguito: «Se si ritornasse indietro negli antichi tempi del popolo egizio, e se si chiedesse a quegli uomini: "Chi sono effettivamente i vostri Maestri?" allora essi risponderebbero: "Se io volessi parlare del mio vero Maestro, non dovrei indicare questo o quell'altro uomo, né dovrei dire: questo o quello è il mio Maestro; se voglio indicare il mio Maestro, mi devo prima trasportare in uno stato di chiaroveggenza …e allora trovo il mio vero Ispiratore, il mio vero Maestro; egli si avvicina a me soltanto quando il mio occhio spirituale è dischiuso". Perché nell'antico Egitto scendevano dai mondi fin giú tra gli uomini delle Entità che non s'incarnavano nel corpo fisico umano. Nella nebulosa antichità dell'Egitto regnavano e insegnavano appunto ancora per il tramite degli uomini fisici gli Dei: e per "Dei" gli antichi Egizi intendevano gli Esseri che hanno preceduto l'uomo nella sua evoluzione. …Sull'antico pianeta della Luna, che è andata in rovina e dal quale piú tardi la Terra provenne, vivevano degli Esseri, che erano predecessori degli uomini. …Tali Esseri vengono denominati Entità angeliche, e quelli superiori ad essi Arcangeli. …Quelli che dall'esoterismo cristiano sono chiamati Angeli …sono stati "uomini" durante l'età lunare. Questi Esseri …si trovano posti ora, durante l'epoca terrena, di un intero gradino al di sopra degli

uomini. Non è che al termine dell'evoluzione terrestre che l'uomo sarà arrivato al punto dove queste Entità già si trovavano alla fine dell'evoluzione lunare. Quando cominciò lo stato terrestre del nostro pianeta e l'uomo comparve sulla Terra [nell'Epoca Lemurica, di cui la Civiltà egizia antica, in certo senso, fu una ripetizione per il nesso che c'è tra la Terza Epoca, appunto Lemurica, e il Terzo Periodo di Civiltà Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese, della Quinta Epoca attuale], queste Entità non potevano apparire in forma esteriore umana. Perché il corpo carnale dell'uomo è essenzialmente un prodotto della Terra, quelle Entità …non si potevano incarnare in corpi umani quando la Terra era all'inizio della sua evoluzione [s'intende sempre nell'Epoca Lemurica, dopo la fuoriuscita del Sole dal corpo della Terra che per questo iniziò a mineralizzarsi]; esse non potevano prendere parte al governo della Terra altro che per il tramite degli uomini, cioè illuminandoli e ispirandoli, quando essi si trovavano in quello stato che in tempi remotissimi della Terra sapevano raggiungere chiaroveggentemente. E cosí indirettamente, per mezzo di questi uomini chiaroveggenti, essi si ingerivano nella direzione della sorte della Terra. …Che Esseri erano dunque questi, che non s'incarnavano come uomini, non assumevano la forma carnale umana, ma esercitavano un'azione sull'umanità nel modo sopra descritto? Erano predecessori degli uomini, cresciuti oltre il grado dell'umanità. …Essi potevano apparire soltanto con un corpo eterico agli uomini chiaroveggenti. E cosí apparvero difatti, discesero dunque giú dai Mondi spirituali sulla Terra e ancora vi governavano nei tempi postatlantici [cioè nelle civiltà precristiche].

Queste Entità avevano una facoltà meravigliosa e tuttora continuano ad averla, ed è quella di non aver bisogno di pensare: si potrebbe anche dire che non è loro possibile affatto di pensare come pensa l'uomo. Come pensa dunque l'uomo? …Non si può con uno sguardo abbracciare un intero campo di pensiero, perché il pensiero umano scorre nel tempo. Non si crea di un sol colpo nell'anima tutto un edificio di pensiero. Bisogna studiare, bisogna applicarsi, per seguire il corso dei pensieri. Le Entità sopra descritte non hanno questa caratteristica degli uomini; anzi, una costruzione completa di concetti sorge in esse con la stessa rapidità, press'a poco, con la quale un animale, posto davanti a un cibo grato al suo istinto, si rende conto che lo vuole agguantare. …Come gli animali hanno l'istinto, cosí queste Entità dhyaniche, o Angeli, hanno pensiero spirituale immediato e rappresentazione spirituale immediata. Per via di questa istintiva vita interiore di rappresentazioni, esse sono sostanzialmente foggiate diversamente dagli uomini. Esse devono adoperare un corpo eterico, perché il corpo umano e il cervello trasmettono i pensieri soltanto nel tempo. …È per loro impossibile pensare il falso come lo pensa l'uomo. Il corso del loro pensiero è una diretta ispirazione. È perciò che le personalità che potevano avvicinarsi a queste Entità sovrumane angeliche, avevano la coscienza, davanti ad esse, di trovarsi di fronte alla saggezza infallibile. Quando dunque già nell'antico Egitto l'uomo, il quale da uomo era Maestro o Re, si trovava davanti a questa sua Guida spirituale, egli sapeva: "La legge che egli detta, la verità che egli dice, sono assolutamente vere, non possono essere errate". E questo sentivano a loro volta pure coloro ai quali queste verità venivano poi trasmesse. Le guide chiaroveggenti dell'umanità potevano parlare in modo che gli uomini credevano di ricevere, dalle loro parole stesse, ciò che discendeva dal Mondo spirituale».

Sin qui abbiamo ricevuto quattro notizie importanti, che potremmo sintetizzare cosí:

- le Entità Angeliche, con sviluppo regolare, non hanno potuto usare i corpi fisici degli uomini da quando questi, in Epoca Lemurica, hanno iniziato ad incarnarsi;
- esse hanno una modalità di pensiero completamente differente da quella che si è realizzata negli uomini, per cui nel loro conoscere, che per sua natura sorge completo, istantaneo e oggettivo, non v'è possibilità di falsità od errori come nascono, invece, per motivi legati alla seduzione luciferica, nel pensare umano che si dipana nel tempo, ponendo faticosamente un concetto dietro l'altro, secondo un processo analitico e parziale, oltre che soggettivo;
- la saggezza, che per mezzo di queste entità Angeliche fluiva nell'umanità, poteva avere come tramite solo il cervello eterico di esseri umani particolari, i quali, proprio per questa capacità, erano sentiti come Maestri o Re, vere e proprie guide umane da cui ricevere le rivelazioni e a cui affidarsi, con totale fiducia, per il bene singolo e collettivo;
- tutto ciò è proseguito, attraverso i periodi storici di Civiltà postatlantici, fino alla venuta del Cristo.

Abbiamo cosí un quadro dove spiccano Entità superiori divine ed esseri umani particolari: Iniziati chiaroveggenti, capaci di ricevere le rivelazioni della saggezza con una coscienza spontanea comune a tutti gli uomini, quanto piú retrocediamo nel tempo, ma sempre piú difficile da raggiungere, anche con pratiche artificiali, tanto piú ci avviciniamo al tempo del Cristo operante sulla Terra.

Mario Iannarelli (**12**. continua)

Inviato speciale **GWB@dailyhorrorchronicle.inf**

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Sovranità... l'accento sulla "a"

Carissima Vermilingua,

mi chiedi quali siano le reali perplessità in relazione alla monomaniacale ferocia speculativa del nostro ineffabile Faucidaschiaffi. Per risponderti debbo fare prima una premessa e poi un paragone per la comprensione del quale la tua conclamata ignoranza della storia delle nostre bramate caviucce è un ostacolo non piccolo. Come ben sai, fin dalla elaborazione della mia tesi di laurea al *master* in *damnatio administration* della Furbonia University, mi sono impegnato a corrompere i collaborativi e armonici "ideali guida" della Rivoluzione francese (*Liberté*, *Égalité*, *Fraternité*) – che puntavano alla concretizzazione della *Società tridimensionale* moderna dominata dai Singoli individui – trasformandoli nei corrosivi e competitivi "ideali giuda" dello *Stato monodimensionale* sociale dominato dai Gruppi organizzati: cultural-religiosi, giuridico-politici, economico-finanziari.

In "*Fr-égali-té: lo Stato unitario onnipervasivo, meglio se democratico e bipolare, propedeutico alla guerra di tutti contro tutti*" ho potuto dimostrare che per ottenere questo tradimento sociale basta impedire ai tre ideali guida di vivere e prosperare nel loro diverso e specifico habitat naturale sociale – *Liberté* in area culturale, *Égalité* in area giuridico-politica, *Fraternité* in area economica). Come? Obbligandoli a vivere in un'area sociale... che non è quella loro. Basta sfrattarli!

Sulla base delle mie indicazioni, i Magnifici rettori della Furbonia e della Fanatic University hanno patteggiato una (temporanea) Mefitica Alleanza. Il frutto dell'accordo militare tra il Master Truffator e il Master Illusionis è consistito nello scatenamento sul paludoso fronte terrestre, dalla seconda metà del secolo XVIII in poi, dei Draghignazzo Boys e della Fanatic Fashion. Due potenti *task force*, alleate, sí, ma in demoniaca competizione reciproca, il cui scopo principale era l'insinuazione nei principali responsabili della Rivoluzione Francese di un subdolissimo "parassita" concettuale: che fosse possibile la convivenza armonica dei tre "ideali guida"... nel contesto dello Stato mondimensionale moderno. *Tiè*!

Se ci pensi, Vermilingua, è la forma statale caratterizzata dal meccanismo perverso inevitabilmente prodotto dalla *Legge sociale dell'Unitarietà delle tre aree*, per la quale delle tre dimensioni sociali classiche una sola deve "prevalere" sulle altre due.

Ebbene sí, Vermilingua, negare a *Liberté*, *Égalité*, *Fraternité* un *habitat istituzionale tridimensionale* qualitativo, discrezionale e protetto, che permettesse loro di svilupparsi autonomamente e (!) separatamente, è stata l'infernale 'teschiata' che inaspettatamente, proprio da parte di *Sua Avversione càustica*, mi è valsa la laurea *summa cum vituperatione*.

Seguimi, Vermilingua: quando *Liberté* è costretta, dall'intreccio soffocante unitario, a emigrare dall'area culturale (il suo "ambiente sociale" naturale) in quella giuridico-politica o in quella economica, diventa un "ideale giuda". Non è piú ciò che, attraverso il potere educativo, contribuisce fortemente a rendere *autonoma e consapevole* la Persona (ovvero il suo "soggetto" specifico) bensí tradisce e travia il Cittadino e il Consumatore: "soggetti" specifici delle aree in cui è stato sfrattato.

Allo stesso modo *Égalité*, emigrando dall'area giuridico-politica (il suo "ambiente sociale" naturale) nell'area culturale o in quella economica, diventa un "ideale giuda". Non contribuisce piú a rendere *collaborativo e rispettoso* il Cittadino (ovvero il suo "soggetto" specifico), bensí tradisce e travia la Persona e il Consumatore: "soggetti" specifici delle aree in cui è stato sfrattato.

Similmente *Fraternité*, emigrando dall'area economica (il suo "ambiente sociale" naturale) nell'area culturale o in quella giuridico-politica, diventa un "ideale giuda". Non contribuisce piú a rendere *solidale e responsabile* il Consumatore (ovvero il suo "soggetto" specifico), bensí tradisce e travia la Persona e il Cittadino: "soggetti" specifici delle aree in cui è stato sfrattato.

Capisci, Vermilingua? Con gli "ideali guida" che tradendo la loro natura si trasformano in "ideali giuda", con *Liberté*, *Égalité*, *Fraternité* che metamorfosano in *Fre-égali-té***,** l'evoluzione sociale dei nostri sformatini emotivi (*slap*) è bloccata sul nascere**...** per tutto il prossimo millennio.

C'è una condizione, però: che il nostro futuro olocàusto non si chiarisca le idee sull'essenza dello Stato monodimensionale sociale moderno. Ma qui dovrebbero essere i Malèfici custodi nostri alleati a sollevare in loro un senso di fastidio tale da impedire questa presa di coscienza, deleteria per noi.

Premesso questo, estraggo dal mio immancabile moleskine astrale alcuni appunti dell'ultima inchiesta abusiva che ho seguito sul paludoso fronte terrestre. Siamo agli inizi del terzo millennio, tempo terrestre, e ci troviamo in quel Paese del continente centrale che piú di ogni altro ha seguito le nostre demoniache ispirazioni in merito agli "ideali giuda". Quello che, in anticipo sugli altri, ha portato agli estremi l'interpretazione dello Stato monodimensionale, lo Stato del ricatto continuo, dal punto di vista specifico della "prevalenza economica" sulle altre due aree sociali.

La mia missione di inviato speciale doveva monitorare la crescita inarrestabile del potere mediatico mondiale di una caviuccia ispirata dai Malèfici custodi della Fanatic Fashion e appoggiata a suo tempo da Cornodiroccato, il tuo acerrimo avversario al Daily Horror... prima della sua inspiegabile scomparsa nelle paludi prospicienti il Daily Horror.

No, non è per indagare che Faucidaschiaffi mi ha incaricato di vegliare su questo personaggio, stai tranquilla, ma per interesse professionale, dato che il suo successore, per accordi intercorsi, tocca a noi.

In fin dei conti, per il nostro succoso dessert animico il patto con noi Bramosi pastori della Furbonia University, con i Malefici custodi della Fanatic o con l'infernale corpo docente di qualsiasi altra demoniaca Università infernale, pare finisca sempre allo stesso modo.

Per una manciatina di secondi astrali, che su quel ciòttolo rotolante corrispondono a qualche decina d'anni, il nostro affiliato gode del *favor fati*. Poi il vento cambia repentinamente e un granellino di sabbia scompagina tutto, in un baleno. E l'illusorio castello in aria crolla d'un colpo o, come dice il nostro colossale Ringhiotenebroso quando è in vena poetica, precipita dalle stelle alle... stalle.

Faucidaschiaffi si chiedeva infatti se i Malèfici custodi della Fanatic University gli avessero suggerito un qualche trucco maligno innovativo per rivitalizzare testate giornalistiche decotte e rilanciarle sempre e ovunque con successo di pubblico e moltiplicazione di inserzionisti paganti.

C'era forse una nuova "formula magica"? Questa era la domanda cui dovevo trovare una risposta.

In realtà non c'era nessuna formula di successo innovativa, solo uno spregiudicato utilizzo dell'intercettazione telefonica, della tecnologia, per gestire le informazioni estorte in modo giornalisticamente creativo oltre che a produrre succosi scoop. Passate alla persona giusta, possono creare relazioni vantaggiose, suscitare gratitudine e desiderio di ricambiare il favore. Oppure possono servire per minacciare, per suscitare il desiderio di pagare il silenzio mediatico: come ben sappiamo, perdere la propria credibilità può essere piú devastante che perdere tutto il proprio denaro.

Le imprese, poi, se blandite con dolcezza, ricattate con sensibilità e favorite con partecipazione, sono sempre disponibilissime a contribuire con la propria pubblicità. Mentre il pubblico, se titillato da continui gossip sui vip del mondo dello spettacolo, dello sport, dell'economia, della politica, della cultura, si eccita e si affeziona alla testata fino alla dipendenza vera e propria.

Naturalmente gli Oligarchi banco-speculatori dominanti – che dell'esercizio dello spionaggio e dell'informazione hanno fatto fin dalla sconfitta di Napoleone a Waterloo la loro carta vincente negli ultimi due secoli (tt.) – hanno súbito preso in simpatia questo infallibile "squaletto" australe e gli hanno aperto le porte del Nuovo Ordine Mondiale. Lo hanno prontamente trasformato nella loro foglia di fico mediatica, a copertura della loro designazione dei vari Premier statali nei singoli Paesi.

Nella location isolana in cui ero diretto, il nostro consigliere telefonicamente "intelligente" frequentava tutti i 'party'. Era di casa dal Numero Uno sia dei Tory, sia dei Labour, sia dei Liberal: tutti intenti a mendicare i suoi mediatici favori – e la complicità per infilzare l'avversario politico. Nascosti dietro ai suoi scoop mirati, però, i banco-speculatori oligarchi impongono il loro gioco alle masse dei romantici elettori baluba: bipolarmente presi tuttora per i fondelli, ma lasciati nell'ingenua convinzione di essere loro – sai le risate – a determinare democraticamente i propri rappresentanti.

Un'illusione, questa, purtroppo svelata nei fatti in quell'altro Paese del Centro che tanto mi preoccupa: lí sono i vertici del Partito a designare gli "eletti" e il popolo può solo avallare a posteriori.

Tornando al nostro predatore dell'informazione – che sarebbe piaciuto molto anche alla tua tribú del malaffare mediatico – il giochino richiedeva solo un sufficiente spessore di moquette sullo stomaco. E poiché al favore del destino subentra sempre il suo contrario, e trasforma lo squaletto in "tonno", mi sono preso la libertà di arpionarlo anzitempo, con il classico ricorso all'eccesso di zelo. È bastato costringere un reporter a frequentare i vizi delle star, a diventare come loro (nel senso di scoppiato come loro) e a competere in gare entusiasmanti del tipo "chi si droga di piú vince" o "prova questa mia porcheria se è migliore della tua", per estorcere segreti: approfittando dello stato di confusione mentale dell'avversario. A forza di cimentarsi in queste allucinanti competizioni alla cocaina/eroina/oppio e droghe sintetiche varie, l'eccesso di zelo ha portato il reporter a vantarsi della sua abilità professionale... con la Polizia. In realtà, gli ho fatto scambiare uno scorbutico investigatore di Scotland Yard per un pusher. Certo, il reporter l'hanno poi trovato stecchito, ma il danno all'uomo registrato sul libro paga della Fanatic Fashion era fatto.

Ti ho raccontato questo, Vermilingua, per ribadirti a chiare lettere come la mia perplessità piú grande sia proprio l'eccesso di zelo con cui Faucidaschiaffi vuole portare avanti le sue strategie speculative su quel granuletto cosmico rotolante, tutte incentrate sulla sottrazione agli Stati moderni della loro Sovranità monetaria. Mi chiedo: è mai possibile che per lui esista solo questa?

Perciò ho attivato il nostro venèfico Black Team e organizzato un incontro nella palestra di Ringhiotenebroso: per correre ai ripari suggerendo altri punti di vista corrosivi da coltivare per evitare una troppo uniforme ripetitività, rispetto a quella carta straccia che in definitiva è la moneta a debito. Naturalmente ho chiesto una sintesi a tutti, e l'elaborazione del punto di vista in modo che potesse ammantarsi delle rappresentazioni usualmente possedute da Faucidaschiaffi.

Dopo averci offerto il primo *deathquiri* in una coppa artisticamente bordata di sali palustri, il nostro ospite ha iniziato il giro di proposte – e devo dire che abbiamo biecamente approfittato della nostra capacità di vivere il tempo dal futuro al passato, diversamente dalle nostre zuccherose vittimucce**.**

Ringhiotenebroso: «Sí, bisogna fargli toccare con zampa che non c'è solo la *Sovranità monetaria* di cui impadronirsi. Ad esempio possiamo sbranare con altri potenti morsi la *Sovranità nazionale*, quando dipende dalla sicurezza identitaria della popolazione: promuovendo il terrorismo sia esterno (finanziando appunto e demonizzando Al Qaeda *et similia*) sia interno (stimolando e attivando gruppi di volenterosi integralisti politico-religiosi). Al terrore sotterraneo sapientemente ingigantito dai media e per cosí dire "atteso" dalle popolazioni inermi, si dà conferma con l'attacco proveniente da "fuori" (Torri gemelle in USA, Ferrovie in Spagna, Metro in Gran Bretagna ecc.), mentre piú devastante è lo sconcerto paralizzante che si ottiene con l'attacco "inaspettato"**,** perché proveniente dall'"interno"**,** della popolazione stessa (Oklahoma City e Waco in USA, London-Metro in Gran Bretagna, lo pseudo-poliziotto Anders Behring Breivik a Oslo ecc.)».

Ciriatto: «Il nostro futuro olocàusto è da sempre oggetto delle teorie piú avanzate di macello marketing. Il vantaggio antisportivo che ci dà questa umanità temporaneamente immersa nella superstizione della

esclusività realistico ingenua della materia è impagabile. Sono “Spirito” in tutto quello che fanno, dicono e mangiano... e l’ignorano. Ma noi no! Noi no!

Per questo è entusiasmante colpirli dove meno se l’aspettano: attraverso il cibo. Poiché sono quello che mangiano, se degradiamo gli alimenti, se uccidiamo la biodiversità alimentare, se proponiamo alimentazioni stravaganti e ingegnerizzate, oltre alla salute sottraiamo loro anche la *Sovranità alimentare*: fin dalla produzione dei semi. Semi ‘terminator’, *of course*!».

Ruttartiglio: «Ottimamente escogitato, Ciriatto! In macello marketing sei davvero l’unico in grado di competere con Ringhio ai favori di Frantumasquame. Mi faciliti la considerazione in merito alla *Sovranità della salute*. Il cibo sano, non eccessivamente lavorato dalle industrie, un’alimentazione corretta, sarebbe il primo farmaco per il loro benessere, ma non fanno attenzione a ciò. Quindi lo deterioreremo, a monte, con quei concimi chimici che, a valle della catena, contribuiscono all’arricchimento delle stesse società chimiche (da quotare in Borsa per la gioia di Faucidaschiaffi) che producono i farmaci per risanarne gli effetti deleteri. Organizzeremo poi il Sistema sanitario nazionale in modo che il Cittadino, per curarsi, dipenda da organismi economico-finanziari internazionali fornitori di attrezzature ipersofisticate e medicinali ad hoc. Soprattutto *cureremo* che le nostre vittimucce non diventino mai medici di se stesse. Infine moltiplicheremo l’arma chimica dei vaccini (in realtà una degenerazione del principio omeopatico) non dichiarandone scopi reali e componenti mortifere grazie alla tutela di brevetto. Faremo tombola somministrandoli loro ripetutamente proprio nel momento in cui hanno meno possibilità di difendersi: durante la prima infanzia».

Farfarello: «A me, piuttosto, ha sempre stupito l’ignoranza di concetti semplici semplici, dal punto di vista sociale. Hanno un’idea della *Sovranità territoriale* assai bislacca, perché ne vedono solo un lato della medaglia. Mi ha molto colpito, Giunior Dabliu, il tuo reportage su quel Paese del Centro geografico dove si lamentano delle 113 basi militari di una potenza straniera amica (!) sul proprio territorio, mentre ignorano la devastazione territoriale che la cementificazione selvaggia procura loro – geniale, vero?, che venga conteggiata per la crescita attuale del loro P.I.L. – distruggendo migliaia di ettari di terreno che dovrebbero essere destinati al verde e all’agricoltura per l’alimentazione.

Stanno ripercorrendo, senza accorgersene, la parabola di Re Mida. Accecati dall’oro giallo come Filippo “il Bello”, i palazzinari non si accorgono di sperperare un bene collettivo insostituibile: il ben piú commestibile “oro verde”».

Sbranatutto: «A mio insindacabile parere, quello che si deve impedire loro è che recuperino il concetto di *Sovranità politica*. Mai il politico dev’essere colui che gestisce la cosa pubblica perché ne ha le doti “morali”. Per la *legge sociale dello Slittamento laterale degenerativo*, che hai posto alla nostra attenzione, Giunior Dabliu, deve piuttosto gestirla per le sue doti... affaristiche».

A te i commenti Vermilingua: fanne buon uso contro l’incàuto eccesso di zelo di Faucidaschiaffi, che mi preoccupa grandemente. Noi, i componenti del venèfico Black Team, ci siamo poi accomiatati dopo una cameratesca mega-rissa dove inevitabilmente ha svettato il nostro palestratissimo Ringhio. Strizzando l’occhio e pronunciando la parola d’ordine che ora tutti immancabilmente ci unisce: Fregalité.

Il tuo *sovranissimo* ***Giunior Dabliu***

Portare noi stessi entro scenari impregnati di realtà

Un pomeriggio d'estate pulii le erbacce che crescevano incessantemente vicino alla capanna lungo il corso del fiume. Sudavo al punto che gli occhi mi si accecavano, bruciati dalle stille salate che colavano giú per la fronte. Continuai a lungo e vidi confermato il beneficio dell'attività fisica. Iniziavo allora a comprendere che la pigrizia che mi aveva mantenuto inattivo per decenni era stata sciocca e deleteria. Gli intellettuali, gli artisti, tutti coloro che aborrono lo sforzo fisico e quasi lo disprezzano, si sbagliano di grosso. L'uomo non è nato per stare fermo e passare dal letto alla poltrona, dalla cucina al computer. "*Mens sana in corpore sano*" insegnarono i Padri Latini, e noi non possiamo che riconfermare la verità della loro asserzione. Oggi, nel Terzo Millennio, non si tratta di rinfocolare l'opposizione città-campagna (il mondo contadino tradizionale è finito già ai tempi di Pier Paolo Pasolini) ma di constatare che l'essere umano, nell'epoca delle reti plurime del web, viene sottoposto ad uno stress del tutto nuovo, piú sottile, diverso perfino dal lavoro meccanico ed alienante di chi ha la sventura di operare alla catena di montaggio d'una grande fabbrica. Oggi abbiamo l'esigenza di controbilanciare *fisicamente* gli effetti nefasti della virtualizzazione: usare il corpo e i sensi desti entro scenari impregnati di realtà.

Estendere il tempo da dedicare alla natura

Coloro che stanno a contatto diretto con lo schermo del computer per tante ore al giorno, avrebbero grande bisogno di controbilanciare la propria vita con l'immersione nella natura. Tutto il mondo parla delle meraviglie della tecnologia e ben pochi sottolineano che l'uomo ha di pari passo la necessità parallela di ampliare la frequentazione con il mondo naturale. L'intelligenza artificiale è utilissima e perfino indispensabile, ma lo dice la parola stessa, è artificiale. Questa disintossicazione dalla tecnologia non riguarda solo il corpo fisico, ma la mente e il corpo sottile in cui si sostanziano i nostri umori. Il computer è deleterio non tanto per i danni agli occhi o al tunnel carpale o alla schiena, ma per lo sforzo mentale a cui ci costringe con le sue leggi meccaniche. L'abuso informatico tende ad irrigidire anche talune nostre capacità superiori e creative. In una società che ci richiede ore ed ore di computer, telefonini, televisione ed altro, non possiamo fare gli antimoderni e rifiutarci di lavorare con strumenti cosí versatili e sofisticati. Possiamo solo estendere il tempo da dedicare alla natura.

Tempi nuovi

La presenza del mondo vegetale e del mondo animale sono ancor piú indispensabili a noi uomini del ventunesimo secolo, rispetto ad un uomo del '900. Non si tratta di nuove manie ecologiste, ma questo è l'altro lato della modernità, che esige un ambiente sano e corroborante accanto al mondo meccanico che ci attornia. Tanto piú che con le crisi economiche iniziate nella prima decade del nuovo millennio ci sarà giocoforza un ritorno alla natura vista la precarietà dell'ambiente urbano. L'attitudine razionalistico-meccanica va controbilanciata quotidianamente con la vaghezza creatrice del vegetale in crescita o deperimento. La natura animale e vegetale è forse l'unico rimedio al dilagare delle tecnologie tra le pieghe della nostra vita. I mondi elementari: rocce, mare, cielo, devono rientrare nel ciclo vitale. Le nuvole con i loro disegni misteriosi che ci è dato di disvelare, sono terapeutiche. Le nuvole sono molto piú guaritive degli psicofarmaci.

Coscienza desta e tempo libero

Chi esce dal lavoro alla sera e crede di non aver tempo per una passeggiata solitaria in luoghi naturali, si sbaglia. La maggioranza dei lavoratori cerca di "rilassarsi" distruggendo la coscienza dell'Io. Perdere l'Io dopo il lavoro è una pratica diffusissima. Uomini che vanno verso l'annullamento di loro stessi: l'osteria o l'after hour, il bar, le vetrine, il divano, la televisione, le volgarità nei social network.

Chi come noi ha la fortuna di vedere questo fenomeno, non può essere presuntuoso e crudele con il prossimo in errore: ovviamente, quelli che cercano l'annientamento della coscienza dopo il lavoro hanno delle buone ragioni dettate dalla loro cronica debolezza e dalla sofferenza generata da modelli di vita vacui e materialistici.

Va anche riconosciuto che se si vive in una metropoli può veramente essere difficile individuare un luogo ameno in cui la vita animale e vegetale si esplichi liberamente. Le strade d'asfalto ed i condomini, i centri commerciali e le stazioni, le scatole meccaniche che chiamiamo automobili, non hanno grande attinenza con la realtà umana. Compito primo è sopravvivere, ma il secondo è ingegnarsi a vivere decentemente. Lo sforzo che taluni fanno per elevarsi socialmente è immane. E se lo facessero per cercare una vita migliore, degna di essere vissuta? Si tratta di remare controcorrente, per prima cosa con il pensiero.

Città e campagna

Parlo per gli inurbati, povere persone che non godono i vantaggi della provincia ma sono schiavi delle metropoli. Per loro andar per parchi è considerato stravagante e faticoso. Un impiegato di città, dopo otto ore di lavoro, invece di tornare in famiglia la sera, potrebbe provvedere ad organizzarsi spazi personali di contemplazione. Un'oretta e mezza nei parchi della città, camminando, sostando, leggendo. L'uomo o la donna che applicasse senza preavviso questa regola, metterebbe però a repentaglio l'equilibrio familiare e le proprie abituali relazioni. Chi cammina per i parchi con frequenza quotidiana, viene guardato con sospetto. Se invece corresse con abbigliamento sportivo alla moda, sarebbe considerato piú benevolmente e verrebbe giustificato. La normalità oggi è perversa, il mondo alla rovescia: se qualcuno invece di camminare nel parco si fermasse un'oretta in bar o una signora guardasse le vetrine, nessuno oserebbe protestare per quei novanta minuti spesi dopo il lavoro per rilassarsi. Se dopo il bar e lo shopping passassero ancora un'altra oretta davanti alla televisione, nessuno obietterebbe granché.

Incontri

Ho trovato sulla mia strada di Borgo Fornasir una famiglia che si è organizzava in questo modo: tutte le sere, lei in bici con il bambino piccolo sul sellino, mentre lui, affiancato, pratica una corsa molto leggera. Ogni sera cosí per circa trecento giorni all'anno, estate ed inverno fanno alcuni chilometri. Sono sani. Conosco una coppia di sposi di mezza età che con il cane fanno una lunga passeggiata di due ore ogni sera. Tornano a casa dopo il tramonto d'inverno. Sani anche loro. Camminare a lungo con la propria famiglia, prima di cena, è meglio che annichilirsi davanti alla televisione.

Modifiche alla costituzione italiana

Ci sono poi i lavoratori incalliti, i dirigenti, i professionisti, quelli che non riposano mai. Lavorano come schiavi per il denaro e non hanno neppure il tempo di pensare come spenderlo. Recita il primo articolo della costituzione: "*L'Italia è una Repubblica democratica basata sul lavoro*".

L'uomo dei boschi si domanda il motivo per cui, se è veramente democratica, non debba rispettare fin dal primo anello della carta dei diritti la seguente dicitura: *"L'Italia è una Repubblica democratica basata sull'alternarsi di negotium e di otium*".

Visto che il lavoro ha perso la propria purezza creativa ed è ormai diventato *negotium* – ovvero occuparsi piú per necessità che per scelta dei propri affari – tanto vale sottolineare il senso liberatorio dell'*otium* latino, indicando cosí un'occupazione principalmente spirituale indirizzata a liberarci interiormente. Se la nostra società si salverà, sarà grazie all'*otium*, non alla crescita esponenziale del PIL.

Chi detta le regole della società

Un pomeriggio, vicino all'argine, mi accorsi che tra le radici del vecchio salice si erano annidate delle formiche. Un flusso nero di animaletti al lavoro entrava nel tronco reclinato, un altro flusso ordinatamente ne usciva. Un formicaio può compromettere l'equilibrio di una pianta come quella, svuotandola all'interno. Ma queste sono regole di natura. In compenso, un formicaio può anche produrre pensieri intorno alla nostra società. Le formiche sono come un'entità plurima aggregante oltre i limiti fisici del singolo esemplare. Chiamo la singola bestiola formica, ma so che è *l'ente della specie* a regolarne l'istinto "sociale". Quindi l'ente della specie è il vero padrone della formica. Non esiste la formica-individuo dotata di Io. Del resto nessun animale ha l'Io.

Una società-formicaio di servi e padroni

Nel mondo attuale vi sono alcune lobby e consorterie che vorrebbero trasformare la società umana in un formicaio e degradarla, spingendo tutti gli altri uomini verso nuove e peggiori forme di schiavitú. Ci sono ristretti gruppi sociali che vorrebbero creare sostanzialmente due sole caste: i servi e i padroni. Vediamo già oggi scomparire il ceto medio, è un segnale preoccupante. La casta plebea sarebbe quella delle formichine alacri e laboriose, obbedienti alle convenzioni, quella degli aristocratici dominerebbe la società. Insomma, sono oligarchie plutocratiche. Plutocrazia: parola questa, non *pollitically correct*, che va usata con estrema parsimonia ma che non può essere eliminata dal dizionario italiano. Queste lobby e consorterie sono delle oligarchie finanziarie e vorrebbero trasformare il mondo in un formicaio. Esse non sono visibili.

Egoismo selvaggio e ricerca del dominio economico

Ho visto animali afferrati dalla paura, o dalla bramosia famelica di procurarsi il cibo. Il loro istinto si imponeva scuotendoli tutti e facendo ribollire il sangue nelle vene della bestia. Ho anche visto uomini in preda alla collera piú folle, esseri afferrati da istinti terrificanti, augurare ad esempio la morte alla propria madre per ottenerne l'eredità. Senz'altro il mondo umano è meno puro di quello animale. Alla base dell'egoismo piú selvaggio c'è qualcosa di antiumano che agisce indisturbato nel sangue degli uomini.

La freddezza

Ma c'è qualcosa di peggio della collera dettata dell'avidità: ci sono esseri che lavorano su loro stessi in modo metodico per *non avere sensazioni umane*. Cercano la fredda impassibilità di fronte all'altrui dolore. Possono cosí avanzare nel mondo finanziario dove il danaro non ha piú valore ed etica ma solo forza bruta. Coloro che agiscono freddamente per essere i padroni del mondo, coloro che vogliono costruire un formicaio umano, hanno nel loro sangue qualcosa di oscuro e peggiore dei collerici iracondi. Molti di questi praticano la magia nera in modo consapevole e segreto, questa non è una fantasia ma una

realtà corroborata da fatti. Sulla terra ci sono anime manovrate da un intelligente principio malvagio. Altri assumono droghe come la cocaina per spegnere il sentimento di umanità che si risveglia in loro. Vincono cosí la paura e salgono nella scala degli Eletti al dominio finanziario. Tendono non solo ad arricchirsi, ad affermarsi come burattinai del mondo, ma essi stessi sono burattini manovrati al proprio interno da entità che non possiamo non definire demoniache.

Una visita sul fiume

Ho un amico fraterno che mi fa visita ogni tanto. Si chiama Salvino Ruoli. L'ospite si siede accanto al fiume, ha un ampio e bizzarro cappello circolare a falda molto larga, da contadino, d'estate il cappello è in paglia intrecciata, d'inverno in feltro chiaro. Salvino accavalla le gambe, accende il suo sigaro e disserta di sociologia davanti al lago Banduzzi. Mentre parla gli aironi roteano nel tramonto per poi raggiungere i nidi nel boschetto di pioppi verso Malisana. Ascolto volentieri il mio amico, lo lascio conversare a lungo. I suoi pensieri hanno il gusto d'un forte rosolio: essendo noi ambedue astemi ci accontentiamo del liquore della verità.

L'Aristocrazia degli eletti

Anche Salvino vide il formicaio a terra e disse qualcosa a proposito del loro sistema sociale. Il mio caro amico chiamò con malcelata ironia la casta di uomini che tentano di schiavizzare il mondo "l'Aristocrazia degli Eletti".

Aristocrazia, in quanto i padroni sentono i legami materiali di sangue come prioritari. Si sposano tra loro, condividono la visione materialistica del mondo, si passano gli affari, trasmettono ai loro figli tale visione; *degli Eletti* in quanto costoro sono persuasi di essere di fatto eletti al di sopra degli altri, e che il mondo inevitabilmente vada cosí: servi e padroni. La plebe deve patire e obbedire, e i padroni devono comandare e vivere meglio degli altri.

Per identificare gli appartenenti all'"Aristocrazia degli Eletti", basta mettere a fuoco quali siano le comunità sociali chiuse che formano una consorteria economica, si passano gli affari, si raccomandano l'un l'altro. Disprezzano silenziosamente chi non è come loro. Sono loro i veri razzisti.

Una burla piena di buon senso

Con Salvino una sera d'agosto facemmo un gioco bizzarro: trassi dallo zaino un quadernetto ed una stilografica ed insieme immaginammo la preghiera dell'Aristocrazia degli Eletti: un loro Credo, insomma. Non che essi si rivolgano al Divino ma noi li immaginammo intenti a domandare qualcosa alle loro oscure divinità. Le strofe ci vennero spontaneamente, e prima che il sole si fosse adagiato dietro le Alpi, lasciando nel cielo una luce rosata, avevamo finito il nostro lavoro. Lo rilessi a voce alta e scoprimmo che quella filastrocca nata per burla era assai istruttiva.

Il Credo oscuro dell'Aristocrazia degli Eletti

Credo in questo mondo onnipotente
creato per caso e comprendente la Terra.
Credo in tutte le cose visibili e quantificabili.
Credo in un coacervo di istinti, fantasie, desideri e passioni
e non mi pongo il problema da dove essi vengano e dove essi vadano.

Approfitto dell'esistenza per cercare il paradiso terrestre
ed elevarmi dal mondo delle schifose caste inferiori.

Credo nella ricchezza, nel piacere, nella fama, nel potere,
negli onori, nel sesso e negli stordimenti,
perché essi sono il paradiso in terra.

Per conquistare questo paradiso terrestre
sarò pronto a rinunciare al mio tempo,
alla moralità che si affaccia stupidamente in me
e alla tranquillità esistenziale.

E se gli dèi del Caso, anagramma di Caos,
vorranno ricompensarmi,
allora sarò un VIP di successo
e avrò ricchezza, piacere, fama, potere,
onori, sesso e stordimenti,
perché essi sono il paradiso in terra.

Credo in un solo modello esistenziale
nato in Occidente con la modernità,
affermatosi con la distruzione delle utopie,
delle religioni, delle ideologie, degli imperi,
di tutti gli "ismi", e realizzatosi compiutamente
in un Impero che è il sistema-mondo:
Impero Occidentale
che vogliamo vedere affermato ovunque.
Materia vera, creata dall'uomo
sotto il segno del Caos,
governata dall'Orso e dal Toro.

Credo nella Fortuna per noi ambiziosi
e invio auspici benevoli
per la nostra affermazione
che durerà finché ci sarà permesso di vivere
e speriamo sia a lungo, visti i progressi
dei nostri sacerdoti dell'eugenetica
e della chirurgia dei trapianti.

Credo nel mio piacere,
anche se per il raggiungimento di esso
mi complico la vita e lo perdo continuamente
in un affanno senza fine
per poi cercarlo ancora.

Credo nel mio essere anglo-apolide
e rinuncio quanto piú possibile
allo Spirito-guida del mio popolo,
della mia famiglia e della mia persona.

Credo nella distruzione delle comunità antiche,
delle tradizioni e della famiglia.
Credo nella distruzione di tutti i popoli
tranne di uno, quello degli Eletti.

Credo nella conquista planetaria
del capitalismo finanziario
e difenderò le lobby che mi appoggiano,
siano esse di sangue, di razza, di censo.
Credo nella distruzione di tutte le utopie dell'uomo.

Ci guardammo negli occhi e sorridemmo, ma fu un riso amaro. Quella sera dividemmo il poco pane e il formaggio che mi ero portato per merenda. Cenammo cosí, in modo improvvisato, Salvino ed io, fraternamente, e tornammo a casa con il buio.

L'Io dell'uomo scompiglia i piani delle lobby

Salvino, rallentando il passo, mi disse: «Non riusciranno a trasformarci in insetti laboriosi. Gli uomini non sono formiche, e la società umana non è un formicaio, poiché nell'uomo agisce un principio spirituale superiore, quello dell'Io. L'individualità umana *realizzata nella propria forma spirituale* è il vero antidoto alla massificazione alienata dell'umanità».

Annuii e chiosai: «Ogni tanto nasce un uomo che scompiglia le trame ordite dall'Aristocrazia degli Eletti. E questi riesce in un'opera di ricomposizione dell'ordine sociale umano e fa procedere l'evoluzione».

Ci guardammo alla luce delle stelle e sorridemmo.

Pensieri nella notte dell'Uomo dei Boschi

Quella notte, dopo essermi coricato, mi resi pienamente conto che il vero scontro non è tra uomini, ma tra Spiriti della Luce e Spiriti delle Tenebre. Accesi l'abat-jour sul comodino ed iniziai a scrivere. Scrissi che è sbagliato riversare odio verso l'Aristocrazia degli Eletti. Ed è anche inutile, in quanto l'odio andrebbe rivolto sempre verso il mandante, il burattinaio che li manovra. Ma i mandanti umani non si vedono. Qualsiasi organizzazione umana priva di Io al suo vertice (ovvero priva di una individualità umana realizzata nella propria forma spirituale) la si può definire acefala. Viene chiamato acefalo un gruppo senza testa, ovvero senza capo. E qui è interessante notare la corrispondenza linguistica italiana tra il capo (che pensa) ed il capo (colui che dirige).

Organizzazioni anonime e acefale

Dal punto di vista dell'Aristocrazia degli Eletti, le organizzazioni acefale sono quanto di meglio essa possa ottenere. Il non vedere chi comanda realmente, rende piú facile l'assoggettamento dei deboli, e ciò va nella direzione di chi vorrebbe trasformare la società in formicaio. Nascondere il capo di una organizzazione è un imperativo. Pensai al mondo della Borsa finanziaria. Esiste un vertice visibile della Borsa o essa è acefala? Le dinamiche finanziarie sono guidate in modo sotterraneo da coloro che attraverso moderni strumenti d'usura riescono a rapinare la ricchezza del mondo. Ma la speculazione non ha un vertice visibile. E se passiamo all'esame dei dirigenti delle banche, esiste un capo visibile? No, i veri manovratori sono nell'ombra, visibili sono solo dei manager transitori. Infine esaminiamo le grandi *corporation* multinazionali: anche qui non emerge un industriale vecchio stile, creatore di lavoro, ma solo manager strapagati ma non stabili. Tre esempi chiarissimi che dimostrano che l'economia mondiale oggi è determinata non da uomini ma da *organismi acefali* manovrati da qualcosa di non visibile.

Sovranità visibile e sovranità invisibile

Volsi la mia attenzione insonne al mondo dell'arte, della cultura, dell'educazione, delle religioni e della comunicazione. Erano tutti aspetti collegati *al mondo della spiritualità dell'uomo*. Constatai che le vecchie religioni ancora legate all'idea di avere una sovranità visibile, come l'erede di San Pietro a Roma, o il Dalai Lama in Tibet, non sono strutture acefale. Questa personalizzazione dei vertici delle Chiese è un ostacolo per l'Aristocrazia degli Eletti, in quanto essa potrebbe non riuscire a controllare un Conclave. Ma le Chiese, con tutti i loro difetti, i ritardi evolutivi e le loro incompletezze, hanno imparato nei secoli a difendere gelosamente la loro indipendenza. Potrebbe anche essere eletto ai vertici della Chiesa un papa "imprevisto", che ha modo di dire *ex cathedra* cose contrarie ai princípi e ai desideri di chi vuole trasformare la società in un formicaio. In questo caso, si creerebbe un conflitto evidente. Ed è anche questo uno dei motivi per cui una società totalmente laicizzata e desacralizzata è funzionale all'Aristocrazia degli Eletti. Il detto di Marx che la religione è l'oppio dei popoli è funzionale all'Aristocrazia degli Eletti.

Raul Lovisoni

L'immaginazione

Nell'ordine delle possibilità dello Spirito che opera sulla materia, andrebbe guardata con qualche attenzione quella innata facoltà che è l'arte di immaginare.

Che cosa possa questa, allorché venga stimolata da una volontà cosciente e disciplinata, ci può essere detto da trattati di psicologia, come da dottrine yoghiche e spiritualistiche, ma soprattutto dalla stessa storia dell'uomo: un'immagine intensamente voluta e vissuta si rivela sempre come una forza che tende a incarnarsi.

Molte malattie, ad esempio, dipendono dalla immaginazione che le prepara e talora le induce nel corpo sino a renderle croniche, cosí come molte guarigioni si debbono a una direzione giusta o ad un orientamento risolutivo, in senso terapeutico, della capacità di immaginare.

Analogamente, molte situazioni difficili o dolorose non sono tali nella loro oggettività ma solo per le immagini con le quali le rivestiamo, sino ad accettare come realtà qualcosa che è soltanto un conflitto continuo tra noi e gli esseri, tra noi e il mondo esterno, che finisce col diventare reale sino a renderci insopportabile l'esistenza.

Ma all'intensità distruttiva di una immaginazione non controllata può corrispondere oppostamente la intensità creativa di una immaginazione educata alla volontà cosciente.

Se io dico a me stesso: «Debbo guarire!», un simile ordine di solito rimane un pensiero sterile che si esaurisce al massimo nella tensione mentale. Se invece a questo pensiero faccio corrispondere una immagine di me stesso guarito, valido, dotato di una respirazione calma e ristoratrice, e su questa immagine insisto con volontà uguale e ritmica, suscitando un adeguato stato d'animo, e continuo questo esercizio con metodo ogni giorno, realmente posso assistere al miracolo di un miglioramento della mia salute. Si tratta di un esperimento che ciascuno può tentare.

Come educare la capacità immaginativa, cosí che possa divenire il veicolo delle forze creative dell'essere? La letteratura scientifico-spirituale consiglia un esercizio estremamente semplice: osservare il seme di una pianta, cosí da afferrarlo nella sua completezza percettiva, indi immaginare il suo graduale sviluppo, sino ad animare l'immagine della pianta completa, rigogliosa, con fiori e frutti: il tutto va costruito con calma e in modo che a un certo punto si desti un correlativo sentimento. Viene peraltro raccomandato di compiere l'esercizio non con un seme immaginario ma con un seme reale.

Altra abitudine utile può essere quella di osservare il verde della vegetazione o l'azzurro del cielo o altro, cercando di sentire il colore come qualcosa in sé, e rimanere intenti in simile percezione *senza aggiungervi pensieri di sorta*.

È un fatto che, come non vediamo la luce in sé ma soltanto oggetti illuminati, cosí non vediamo mai i colori in sé ma solo gli oggetti colorati. L'esercizio indicato può condurre a una attività interiore, attraverso il processo percettivo, tale da stimolare e

rendere indipendente quella facoltà rappresentativa che normalmente aderisce in modo passivo alla percezione.

Altrettanto efficace è il metodo del ricordo: si tratta di rievocare uno stato d'animo o un episodio del passato, osservandolo con calma e con qualche intensità, sino a ricavarne una 'sensazione' nuova, qualcosa come un senso che appartiene al contenuto rievocato, ma che nel passato ci sfuggí e perciò ora può essere afferrato dinamicamente dalla coscienza.

Si tratta di allenamenti e di attitudini non suggeriti a caso, ma già vagliati e sperimentati dalla indagine scientifico-spirituale a cui ci riferiamo: essi, in definitiva, tendono a liberare la facoltà immaginativa dell'uomo da quel carattere di 'irrealtà' che le deriva dal suo essere soggettivizzata e privata del suo effettivo valore grazie al costituzionale narcisismo interiore dell'uomo, per cui normalmente dire "immaginario" è come dire arbitrario o privo di concretezza.

La facoltà immaginativa, liberata e resa attiva, invece può divenire organo di percezione del Mondo spirituale e al tempo stesso veicolo di ogni costruttiva azione dell'anima sul corpo. Molte guarigioni miracolose si spiegano appunto con un uso inconsapevole di tale facoltà, esaltata per esempio attraverso un forte stato emotivo e dinamizzata dalla volontà spontanea propria a certe nature elementari e perciò immuni da quel moto paralizzante che è l'intellettualismo.

È chiaro che quella possibilità magico-immaginativa non può non andare di pari passo con un piú elevato tono morale: già la liberazione di questa interiore facoltà rende piú chiara la visione delle cose, cosí da rafforzare il discernimento e il retto stile di vita. Ma ove lo sviluppo avvenisse senza la complementarità di una maggiore chiarezza e onestà interiori, trattandosi di qualcosa che ha la stessa oggettività di una forza della natura, in ordine alla sua direzione, essa potenzierebbe le qualità negative sull'individuo cosí come un analogo potenziale va a rafforzare quelle buone. Chiunque volesse utilizzare la facoltà immaginativa a scopi egoistici, raggiungerebbe, sí, qualche risultato, ma taglierebbe questa facoltà fuori da quella sua scaturigine che è lo stesso ordine universale: e gravi sarebbero naturalmente le conseguenze.

Chi invece accompagnasse lo sviluppo di essa con una intonazione piú essenzialmente morale della sua vita, potrebbe anche intuire che tale sviluppo non è nulla di arbitrario ma è nella linea stessa della evoluzione dell'uomo: si tratta anzi di qualcosa che attende l'uomo come unica possibilità di superamento del razionalismo, del positivismo, del meccanicismo, ossia della mentalità materialistica.

Massimo Scaligero

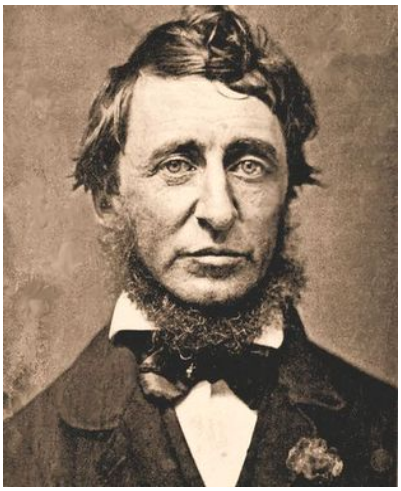
In: «Messaggero Veneto» di Udine, del 10 giugno 1954.

OBBEDIENTI E DISOBBEDIENTI

Il significato "sottile" dell'obbedienza

Nei turbolenti tempi che stiamo vivendo appare sempre piú forte la tentazione, tra chi cerca di non omologarsi al "pensiero unico" proposto da governi e multinazionali, di seguire le varie correnti socio-politiche che si definiscono "disobbedienti".

Dall'analogo movimento della sinistra italiana di fine anni '90, che salí alla ribalta soprattutto a seguito dei drammatici eventi al G8 di Genova del luglio 2001, agli "indignados" che hanno riempito le piazze spagnole nei primi mesi di quest'anno, sino alle folle del mondo arabo che stanno pagando con il sangue la loro insubordinazione agli ultimi governi dittatoriali dell'Occidente. In tutto il mondo la parola d'ordine è "disobbedire", in nome della libertà e della democrazia, per popoli e singoli individui.



Molto di tale approccio nasce dal famoso saggio *Disobbedienza civile* di ← Henry David Thoreau (1817-1862), ignorato alla sua uscita e che ha invece influenzato moltissimo l'azione e la cultura di personaggi quali Gandhi, Martin Luther King e Nelson Mandela, ovvero i campioni delle battaglie non violente di disobbedienza civile nel mondo.

Ma siamo sicuri, per chi segue la Via del Cristo e vuole contribuire coscientemente al cammino evolutivo dell'Umanità, che questa sia davvero la via giusta? E soprattutto che sia l'unica strada per opporsi, giustamente, al degrado della natura e dell'uomo causato dall'avanzare del materialismo e da tutti i suoi molteplici effetti di prevaricazione, ingiustizia e schiavitú?

Guardando all'esempio del Maestro, ovvero alla vita del Cristo Gesú nei suoi tre anni di vita pubblica, sembra che possibili alternative esistano. Eppure anche a quell'epoca le occasioni e le tentazioni di opporsi, con la forza o con la resistenza passiva, alle prevaricazioni del potere costituito (l'Impero romano e i suoi governi-fantoccio giudei) certo non mancavano! Si pensi solo all'azione di ribellione violenta degli Zeloti o a quella, all'opposto pacifica ma che portava ad estraniarsi dal mondo rifuggendone la "contaminazione", degli Esseni.

Gesú ha proposto una terza via, concettualmente semplice ma certo non facile: quella dell'obbedienza al Padre, attraverso la testimonianza concreta e continua.

Gesú non faceva propaganda ma dava l'esempio, e a chi chiedeva come fare per cambiare (in meglio) la sua vita, diceva semplicemente «Vieni e seguimi». Ma per poterlo seguire davvero era (ed è) necessario essere liberi, ovvero essere sciolti da tutti i legami materiali: «…Va', vendi quello che possiedi e dallo ai poveri, poi vieni e seguimi!» (Matteo 19,21); di sangue: «Se uno viene a me e non abbandona suo padre e sua madre, moglie e figli, fratelli e sorelle e perfino la sua propria vita, non può essere mio discepolo» (Luca 14,26); «Chi ama il padre e la madre piú di me non è degno di me; e chi ama il figlio e la figlia piú di me, non è degno di me» (Matteo 10,37) e animici: «Lasciate che i morti seppelliscano i morti» (Luca 9,57-62). Il che non significa necessariamente vivere in povertà, o peggio non amare i propri cari, ma piuttosto essere centrati nell'Io al punto di non vivere queste cose come catene, ovvero come situazioni che possono farci perdere il senso del nostro cammino spirituale.

Ecco quindi la prima rivoluzionaria proposta, come sempre contro ogni logica mondana: quella di cercare la libertà attraverso l'obbedienza, consapevole e attiva. Potremmo anche dire che il modello di obbedienza era quella libera, immediata, amorevole e molto concreta, testimoniata dalla Sua vita.

Quindi non opporsi al male con forme di disobbedienza, che poi è comunque resistenza e opposizione, per quanto passive e pacifiche, ma con l'abbandono attivo alla Volontà di chi ci ama (il Padre). A questo punto vi sarebbe materiale per ulteriori riflessioni su bene e male, sull'approccio del male che si "combatte" con il bene, per quanto non violento: e quindi ponendosi comunque nella logica duale della contrapposizione, dei buoni e dei cattivi, che certo non apparteneva a Gesú. Che al contrario cercava di elevare le coscienze di coloro che erano caduti, senza giudicare (si pensi al caso dell'adultera); ovvero riconoscendo il male e trasformandolo in bene attraverso un'elevazione del proprio Io.

Ciò può avvenire non con le sole proprie forze umane (importanti, in quanto serve l'atto libero di volontà da parte dell'uomo) ma attraverso l'abbandono al Padre.

E quindi ancora una volta tramite un atto di obbedienza.

Ma cosa significa, esattamente, obbedire? E, soprattutto, come si fa ad obbedire *cristianamente*? Ancora una volta il Genio della lingua ci può aiutare. Il verbo obbedire deriva dal latino *ob-audire*, composto da *ob* = dinanzi e *audire* = prestare ascolto. Radice simile non solo per l'italiano ma anche per le altre lingue romanze: portoghese/spagnolo *obedecer*, catalano *obeir*, francese *obéir*; e in inglese *obey*. Ovvero prestare ascolto stando davanti, e quindi potremmo dire in posizione attiva e cosciente.

Un'etimologia analoga, ovviamente, si trova anche nel greco antico, dove il termine *hypakoè*, obbedienza, significa ascolto dal di sotto, ascolto umile di chi è consapevole del proprio essere fragile e limitato. Al contrario di *parakoè*, che è disobbedienza, rifiuto di prestare attenzione ad un altro.

Ecco quindi il tema centrale dell'ascolto, come base di partenza all'obbedienza. E ascoltare è cosa ben diversa che il semplice udire: l'ascolto presuppone un processo consapevole, di attenzione che non solo percepisce un suono, e quindi anche una parola, il Logos. Un po' come la differenza tra guardare e vedere, ovvero riconoscere ciò che è giunto alla percezione dei nostri occhi.

E che questa sia la strada piú rivoluzionaria, moderna ed efficace ce lo conferma San Paolo, quando evidenzia l'importanza del Cristo come Nuovo Adamo, e il ruolo strategico dell'obbedienza all'interno del processo salvifico del Risorto: «Poiché per la disobbedienza di un uomo, molti divennero peccatori, cosí grazie all'obbedienza di un uomo, molti raggiungeranno il traguardo di un vero essere» (Romani 5,19).

Sembra quasi che senza l'obbedienza, sino al sacrificio della vita, del Cristo Gesú, anche la successiva Resurrezione, ovvero il punto cardine per invertire il processo di evoluzione discendente dell'Umanità, non si sarebbe potuta attuare!

Abbiamo poi visto che ubbidire significa ascoltare. Ed è interessante sapere, come ci dice l'antroposofia, che il primo dei sensi terrestri fu

«L'attento ascolto»

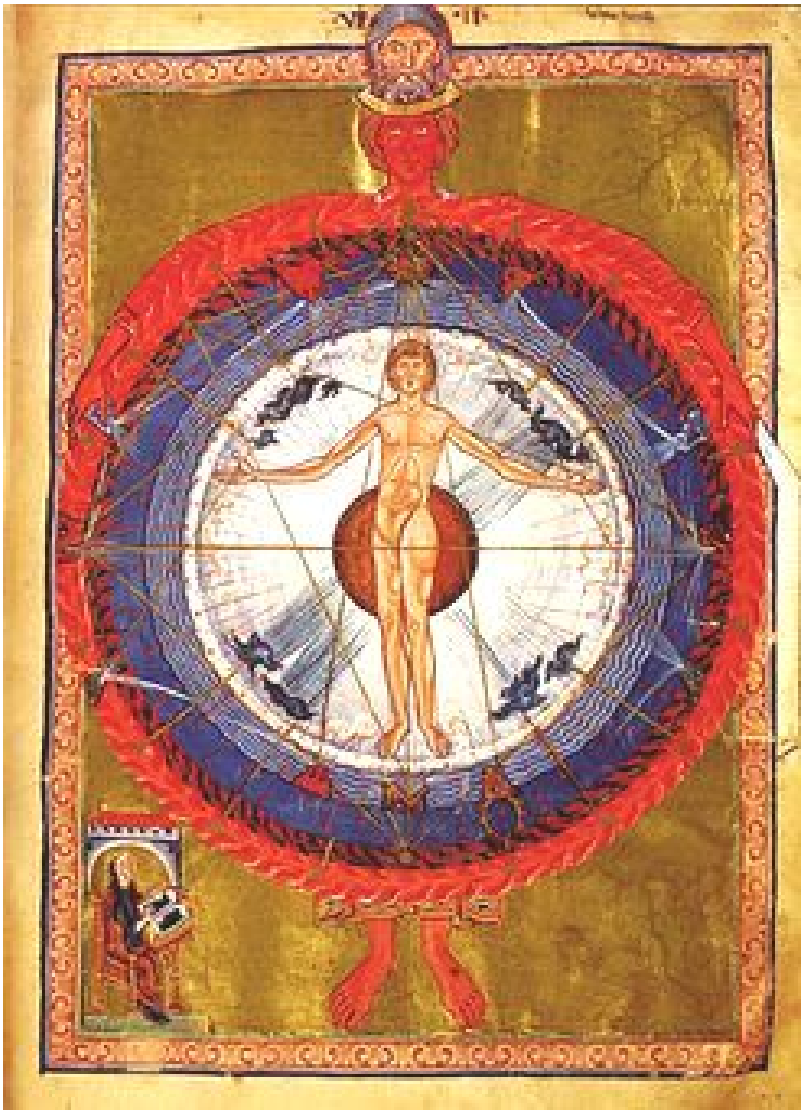
proprio l'udito. Esso si formò dal suono creativo originario, come quello misterioso – che richiama le onde del mare – che udiamo ponendo l'orecchio ad una conchiglia. Il suono primordiale, la Parola, il Logos con cui la Divinità creatrice espresse il suo «Che sia»!

La parola cosmica scolpisce il mondo nascente, tra cui l'uomo non ancora incarnato nella materia. L'Uomo ancora in pace e in armonia con il Creato, proprio perché ancora in obbedienza, seppur inconsapevole, con Dio. Dare ascolto alla parola di Dio significava quindi udirla e obbedire ad essa, senza problemi di riconoscimento, in quanto l'Uomo era ancora costantemente connesso con il mondo dello Spirito.

Con la Caduta termina la pace della completa obbedienza e l'inizio del cammino nella materia, con la capacità di riconoscere (e provare sulla nostra pelle) il bene e il male.

Le ultime tracce dell'udito primordiale poterono ancora essere riconosciute, per molti secoli, nella lettura dei testi sacri o nella musica, per poi progressivamente sparire anche da lí. Oggi quasi tutta la musica, con gran parte degli strumenti accordati sui 440 Hz (contro i 432 Hz dei suoni naturali e della musica delle origini), ha ormai perso queste caratteristiche di risonanza con il Mondo spirituale, e quindi anche un certo tipo di udito non ne riconosce le origini, mentre l'anima sovente si fa contaminare dai suoni provenienti dall'evoluzione discendente.

Per fortuna l'evento del Golgota ha dato la possibilità, agli uomini che davvero lo vogliano, di invertire la propria evoluzione e riprendere il cammino verso la casa del Padre. Che però continua a passare dall'obbedienza. Questa volta non piú istintiva ma cosciente (quindi molto piú difficile), nella pienezza dell'Io, e dove la venuta del Cristo, il Logos dei Logos, il Nuovo Adamo, può creare nell'uomo e per l'uomo un Nuovo Mondo e una Nuova Terra.



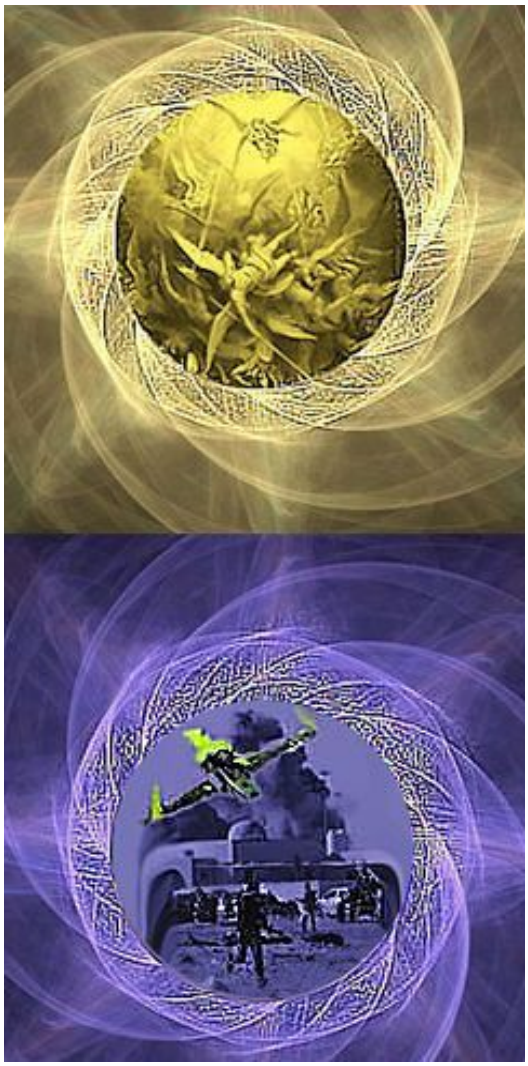
Hildegard von Bingen «Il Nuovo Adamo»

Grazie all'unione del nostro Io spirituale con il Cristo, alla nascita anche in noi del secondo Adamo verrà progressivamente superata la cecità e la sordità verso le realtà soprasensibili. L'antroposofia ci dice che, cosí come l'udito fu il primo dei sensi a formarsi nell'antica creazione del mondo, cosí l'udito spirituale, l'accoglimento nell'anima fecondata dallo Spirito della Parola, sarà il primo organo spirituale a risvegliarsi nell'Uomo.

Per questo è importante fare silenzio in noi, porci in situazioni di ascolto per riconoscere la Parola di Dio e fare di tutto per trovare le forze, contando in particolare nell'aiuto della Madre Celeste, per poter finalmente tornare ad obbedire con convinzione, libertà e amore.

Armando Gariboldi

Il Bene e il Male



Vorrei riprendere oggi il tema che avevo sviluppato quindici giorni fa. Avremo cosí anche l'occasione di dare seguito alle esperienze che abbiamo vissuto ad Amsterdam. Ma nell'immediato, vorrei parlare di alcune cose concrete che si manifestano sul nostro piano fisico, soggetto che abbiamo affrontato di recente.

Ho spesso ripetuto che gli avvenimenti che si svolgono nel nostro mondo fisico sono paragonabili all'ombra proiettata da ciò che si svolge sui piani superiori. È chiaro per l'occultista che egli non potrà comprendere gli avvenimenti del mondo fisico senza comprendere anche ciò che si svolge sui piani sovrasensibili. Per l'occultista che percepisce i piani superiori, gli uomini sembrano essere tirati da fili provenienti da questi piani. Si potrebbe pensare che ciò significhi una restrizione della libertà umana, ma vorrei dimostrare oggi che non è cosí: vediamo, con l'aiuto di qualche esempio, come i piani superiori agiscono su di noi.

Devo prima tornare su qualcosa che ho già detto in altre occasioni: in fondo non c'è un bene assoluto né c'è un male assoluto. Il male non è che una specie di bene 'spostato'. Quando una cosa accaduta ad esempio all'epoca dell'antica Luna, che ha preceduto quella in cui ci troviamo, si prolunga fino alla nostra epoca, essa ci appare spostata. Ciò che era un bene all'epoca lunare, ci appare come un male in questa epoca terrestre. Durante l'epoca lunare, la missione era di vivere, armonizzandole, le proprie pulsioni, ma quella missione terminò con la fine del periodo lunare. Il compito dell'epoca terrestre consiste invece nell'arrivare a dominare le pulsioni per mezzo del *manas*, del Sé spirituale. Se qualcuno vivesse oggi le proprie pulsioni come accadeva ai nostri lontani antenati, sarebbe un essere umano malvagio, mentre era un saggio all'epoca lunare.

Normalmente, non si riflette abbastanza sul significato di avvenimenti come quello, ad esempio, della comparsa di Maometto, il fondatore della religione musulmana, nel VI e inizio VII secolo. Bisogna rappresentarsi, a tal fine, gli sforzi che ha dovuto fare all'inizio il cristianesimo per entrare in rapporto con le diverse altre forme di religione. Vi era, al principio, una piccola comunità giudaica in Palestina, che era rimasta ancora molto piccola. Le anime del popolo non assimilano facilmente un principio come quello dato dalla dottrina cristiana. L'apostolo Paolo trovò la strada per giungere alle anime pagane, lasciando nei primi tempi i loro pensieri cosí come li trovava, e utilizzò in seguito le forme religiose pagane per immettervi l'essenza cristica.

Nei Paesi meridionali dell'Europa si praticava il culto di Mitra. Era assimilabile al sacrificio della messa attuale. I pagani accettarono il cristianesimo perché venne lasciata loro la festa di Mitra, che avevano imparato ad amare. Avvenne lo stesso per i Germani, con la festa che divenne un simbolo cristiano: la festa del Natale. Gli antenati che essi veneravano furono trasformati in santi cristiani. Fu cosí che il cristianesimo penetrò nelle nuovi regioni, diffondendosi tra i popoli nuovi grazie alla sua capacità di adattamento. La religione cristiana si

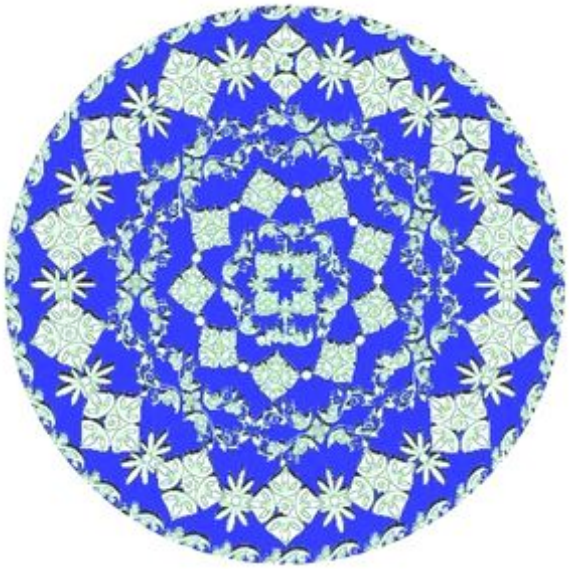
diffuse, ma a causa di questa molteplicità di forme essa aveva bisogno anche di un centro potente: e questo fu il papato romano. Tutti i danni causati in seguito dal cristianesimo sono dovuti a questa missione storica del potere papale.

Fu necessario un approccio diverso per le popolazioni arabe. È ciò che fece Maometto: instaurò un primo grande precetto, in base al quale tutti gli Dei che non fossero l'Unico non erano Dei. Egli diceva: «Solo Colui che io vi indico è l'Unico Dio». Questo precetto non può essere compreso che come opposizione al cristianesimo.

Dall'origine al momento della conquista del piano fisico, il cristianesimo aveva la missione di agire fin dentro la personalità umana: esso non poggia su forze antiche, ma vuole agire per mezzo del *manas*, il Sé spirituale.

Vediamo quindi che nella religione maomettana, in modo consapevole, non ci si doveva piú ricollegare con le antiche forme religiose pagane, che erano ancora spirituali: la giusta via per conquistare il piano fisico non poteva essere trovata che attraverso la scienza fisica.

Questa scienza fisica si impadroní dapprima dell'arte medica, che ebbe origine in Arabia e che si è propagata piú tardi negli altri Paesi. I medici arabi partivano unicamente dal piano fisico, a differenza dei terapeuti dell'antico Egitto, dei druidi e degli antichi Germani. Tutti questi ultimi sapevano come rispondere alla loro vocazione di terapeuti, poiché avevano sviluppato le proprie forze fisiche attraverso l'ascesi e altri esercizi. Oggi troviamo ancora delle pratiche e dei procedimenti simili presso gli sciamani, ma in forma degenerata. Erano dunque forze psichiche quelle sviluppate presso i guaritori del passato. Maometto introdusse un'arte medica che traeva i suoi rimedi solo dal piano fisico. Una tale arte di guarire si formò là dove veniva negata ogni molteplicità di Entità spirituali, dove si riconosceva solo il Dio Unico. Alchimia e astrologia nel senso antico furono abolite e trasformate in scienze nuove: astronomia, matematica ecc., quelle che in seguito sono diventate le scienze dell'Occidente. Tra gli Arabi che vennero in Spagna troviamo uomini istruiti sul piano fisico, soprattutto dei matematici. I discepoli che aderivano a questa corrente dicevano: noi consideriamo con venerazione ciò che vive nelle piante, nell'animale ecc., ma l'essere umano non deve voler imitare, in maniera impropria, ciò che Dio solo ha la potestà di creare. Ecco perché nell'arte moresca non si trovano che arabeschi ↑, forme che non sono neppure vegetali ma puri prodotti della immaginazione.



La potenza greca è stata cancellata da Roma, ma la cultura greca si è affermata presso i Romani. Gli Arabi hanno ricevuto da Maometto tutto ciò che possiedono. Maometto introdusse la scienza basata esclusivamente sulle leggi del piano fisico.

I monaci cristiani furono influenzati dai Mori. Certo, i Mori sono stati respinti come potenza politica, ma il monoteismo che apportò una discesa nella scienza fisica è arrivato in Europa attraverso i Mori, e ha portato ad eliminare dal cristianesimo ogni elemento pagano.

Il cristianesimo ha condotto gli uomini verso il calore affettivo del *kama-manas*. La religione maomettana ha fatto scadere la comprensione della vita spirituale all'apprendimento astratto delle leggi puramente fisiche. Questa scienza fisica doveva attraversare diversi stadi prima di arrivare a quello che è divenuta attualmente: doveva passare per la scienza dei monaci e per tutti gli stadi seguenti, fino alle conquiste della nostra epoca. Gli Atlantidi erano

già pervenuti a numerosi risultati, ma li avevano ottenuti attraverso forze animiche. Tale orientamento verso le leggi animiche è stato predisposto a partire dal periodo atlantideo.

I cinesi sono un residuo della razza atlantidea dei Mongoli. Quando noi pronunciamo in cinese la parola Tao, è qualcosa di molto difficile da comprendere per noi. I Mongoli d'altri tempi avevano elaborato un monoteismo che arrivava fino ad un sentire animico dello spirituale, e quando l'antico Cinese, l'antico Mongolo, pronunciava la parola Tao, nel pronunciarla sentiva il Mondo spirituale. Tao non è il "cammino", come di solito lo si traduce, ma è la forza fondamentale attraverso la quale l'Atlantideo poteva trasformare le piante, con la quale poteva mettere in movimento i suoi curiosi vascelli aerei. L'Atlantideo utilizzava ovunque questa forza fondamentale, che viene chiamata anche "Vril", e considerava quello il suo Dio. Egli avvertiva questa forza dentro di sé: era per lui il "cammino e il traguardo". Ecco perché ogni Mongolo si considerava uno strumento nella mano della grande forza del Vril.

Questo monoteismo degli Atlantidi si è perpetuato presso le razze che sono sopravvissute al Grande Diluvio. È da questa forma religiosa, che era ancora spirituale, che è nata la quinta razza radicale. Ma quelle antiche forme religiose spirituali, che pregavano un Dio unico, poco a poco degenerarono in politeismo. Il monoteismo non era piú presente che presso i sacerdoti piú evoluti. All'inizio del cristianesimo, i monaci si comportarono saggiamente: Baldur, dicevano, era diventato uomo in Palestina. Nei primi secoli, il cristianesimo si trovava dunque confuso al paganesimo, e questo anche nel cristianesimo ariano. Tale evoluzione ebbe luogo all'epoca in cui gli sciamani molto evoluti ravvivarono con una particolare intensità il sentimento religioso presso le antiche razze mongole. Come reazione al politeismo, vediamo da un lato sorgere una nuova religione unitaria in Arabia, con Maometto, dall'altro lato, un po' piú tardi, vediamo sorgere uno sciamano iniziato nella coscienza del Tao, che si dà per missione di castigare coloro che hanno abbandonato l'antica idea monoteista di Dio.

Antica moneta con l'effigie di Attila

Attila fu chiamato il "Flagello di Dio". Nel suo Impero i príncipi da lui destituiti vivevano in grande pompa, ma lui, lo sciamano, viveva in grande semplicità. Si dice di lui che i suoi occhi risplendessero e che la terra tremasse quandodo sollevava la spada. Questo grande Iniziato avrebbe avuto piena legittimità all'epoca atlantidea, oggi ci appare piuttosto come un assassino. La stessa forza che in una data epoca è espressione del fuoco divino, appare in un'altra come collera divina.

Perché le cose avvengono in questo modo? Ciò è necessario per permettere all'evoluzione di andare avanti. A tal fine occorre che i figli – in una superiore prospettiva – riescano a porsi nel giusto modo.

Si era anche parlato dei sacerdoti druidi, che avevano dato al popolo un insegnamento attraverso le favole e i miti. Essi erano allo stesso tempo guaritori, preti e astrologi: possedevano conoscenze ispirate. Quando l'elemento celtico fu dissolto dalle tribú germaniche, la fede nella forma antica di ispirazione si ritrasse. L'essere umano si volse alla conquista del piano

fisico, divenne guerriero. È nell'elemento femminile che ritroviamo allora la forza intuitiva e creatrice. La donna divenne sacerdotessa e guaritrice, come per esempio ← Weleda. Era la donna a possedere, in quei tempi, l'intera arte curativa: l'uomo fu spinto verso il piano esteriore, fisico. Ritroviamo questo ancora all'epoca dei Merovingi e dei Carolingi. Fu poi la scienza che i monaci appresero dai Mori a respingere sempre piú l'elemento spirituale. Dal XVI al XIX secolo, il modo di pensare materialistico si sviluppò ulteriormente. I guaritori animici passarono in secondo piano. Caddero in disgrazia e furono considerati con disprezzo, passando per maghi o streghe: cosí fu perduta la facoltà di esercitare una qualunque azione terapeutica con mezzi animici; le cure prodigate attraverso tale via non furono piú efficaci. Paracelso possedeva ancora pienamente quella facoltà.

Tutto questo è dovuto a un cambiamento di predominio sull'umanità: un Dhyan Chohan (o Arcangelo) superiore è messo fuori gioco da un altro. L'esoterismo cristiano chiama "Michele", il Dhyan Chohan guaritore. Egli è l'Arcangelo che presiede all'idealismo animico dell'essere umano. L'uomo non diventa libero se non si familiarizza con l'idea che tutto ciò che accade sul piano fisico è mosso da forze superiori. Egli deve stabilire con l'Arcangelo Michele una relazione da discepolo a Maestro.

Due Entità ebbero un ruolo nell'antico Testamento: una guida dallo spirito armonioso e una dallo spirito disarmonico: Belzebú, anch'egli un Dhyan Chohan, un Arcangelo, Maestro di ogni disarmonia sul piano animico. È lui che occorre capire, per sapere perché una forma può esercitare su un'altra un'azione distruttiva. A partire dal XVI secolo le legioni di Belzebú hanno acquistato vantaggio di numero rispetto a quelle di Michele. Mammona è il Dio degli ostacoli: egli impedisce all'essere umano di seguire il retto sentiero. Se questa situazione si prolungherà nel secolo prossimo, sarà qualcosa di irregolare, di 'spostato'.

Graziella De Marco «Michele»

Tutti gli avvenimenti fisici sono le ombre di avvenimenti sovrasensibili. La lotta fra le potenze spirituali e il materialismo è un riflesso della lotta fra le legioni di Belzebú e di Mammona contro Michele. Occorreva che questa lotta venisse prima scatenata sui piani superiori. Trent'anni fa, l'esito è stato favorevole a Michele, e l'attuale combattimento sul piano fisico ne è un riflesso. In alto, la lotta è stata scatenata, ma non è ancora terminata per nessun individuo. Se gli uomini di oggi non si mostreranno all'altezza di questa contesa, dovremo tutti perire, e occorrerà che vengano degli uomini nuovi.

Ecco il cammino che oggi deve intraprendere ogni essere umano.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Berlino il 24 giugno 1904, O.O. N° 92.

BAZOOKA E STRADIVARI

Cronaca di un delitto: la TV
riferisce l'evento enfatizzandone
i risvolti scabrosi, e in piú specifica
che è stata usata una pistola, e cita
il calibro, la marca, la parabola,
ma rassicura i telespettatori
che l'arma adoperata per uccidere
era regolarmente denunciata.
Basta l'ottemperanza della legge
sul possesso di armi ed esplosivi,
ed ecco assolto in parte l'assassino
e dissolta l'angoscia della gente.
Compiacersi di metodi e strumenti
mortiferi, diventa inclinazione
diffusa, passatempo fai-da-te,
collezione, cultura, ispirazione.
L'aereo che bombarda e miete vittime
distruggendo strutture e monumenti
viene rappresentato sui giornali
coi dati che ne esaltano il potere
offensivo di missili, la forza
e la potenza delle mitragliere,
quantificando l'apertura alare,
la portanza di peso in cifre e codici.
E non bastasse quanto riportato
dai quotidiani, nella stessa edicola
esce in contemporanea la raccolta
di mezzi corazzati in miniatura,
tornado, sommergibili e blindati
coi relativi militi e piloti
nelle loro mimetiche uniformi
fedeli alle divise originali.
E si fanno parate militari,
la fierezza sposata a vanità.
Dovrebbero sfilare i decimati
di Platea, Balaclava e Waterloo,
con le uniformi sfilacciate, orridi
nelle loro ferite, mutilati,
e gridare le sordide agonie
inascoltate nella melma e il sangue.
Ed i bambini affinano le tattiche
sulle play station, sanno come uccidere
senza farsi coinvolgere, spietati
esecutori di mattanze in erba.
E ci stupiamo se i vulcani eruttano
tutta la rabbia della Terra, madre
mille volte tradita e ripudiata.
Se invece di produrre corazzate,
atomiche, bazooka e P38
avessimo deciso di allestire
botteghe dove accogliere creativi
operanti con spatole e scalpelli,
con tavolozze, mestiche e pennelli.
Se avessimo votato ai Parlamenti
musicisti, poeti e danzatori,
forse il mondo sarebbe un gran concerto
di sinfonie, poemi, forme e grazia,
e non il *ludus magnus* che ci strazia.

Il cronista

La posta dei lettori

✉ Ho letto nel numero di agosto dell'Archetipo l'articolo in cui Wilkelm Pelikan parla dell'uva. Da quello che lui dice mi sembra che già il frutto contenga alcol, e quindi non soltanto non si dovrebbe bere il vino, ma neppure mangiare l'uva. È una giusta o una errata interpretazione?

Alighiero Cordella

Wilhelm Pelikan spiega in effetti che «la predisposizione dell'uva a fermentare esiste già all'interno del frutto a un grado non riscontrabile in alcuna altra pianta», ma questa predisposizione non si attua che nel tempo, ed è riscontrabile sia visivamente che al sapore. Tutta la frutta tende a fermentare, per questo dovrebbe essere consumata fresca e non conservata. Anche le mele posseggono una predisposizione a fermentare, e se ne ricava il sidro. Considerando però la frutta fresca, proprio l'uva costituisce un grande aiuto nell'alimentazione, e lo stesso Pelikan lo afferma: «Il frumento e la vite sono i simboli dell'alimentazione vegetale dell'uomo» e inoltre «il grano e la vite ci danno l'uno l'amido, l'altro lo zucchero». E aggiunge, a proposito dello zucchero, che «l'organismo vigila nel tenere costante il suo contenuto di zucchero, e altrettanto accuratamente il suo calore sanguigno, ciò perché l'elemento costitutivo piú alto nell'uomo, il suo nucleo spirituale, il suo Io, ha bisogno dell'elemento zuccherino per sviluppare i suoi impulsi nel cosmo». A un'attenta rilettura, possiamo dunque essere sicuri che un grappolo d'uva è un sano e benefico alimento.

✉ Da anni mi interesso di antroposofia. Ho letto molti libri di Rudolf Steiner e qualcuno di Massimo Scaligero. Cerco di fare gli esercizi consigliati. Questo per la mia formazione spirituale. Ma nella vita pratica ho un problema che ogni giorno diventa per me piú pesante da sopportare. Ho un compagno, al quale mi sento molto legata sentimentalmente, con cui però non riesco neppure a intavolare un discorso di tipo spirituale. Mi ha detto molte volte di non avere assolutamente interesse per questi temi per me fondamentali. Sono in un momento di grande indecisione, perché non so se continuare a stare vicino a una persona di cui non condivido gli ideali, anzi che di ideali ha solo quelli di una riuscita pratica, esteriore, della vita. Vorrei un consiglio…

Marisa Caetani

Ogni incontro della vita che diviene per noi importante, che ci coinvolge sentimentalmente, ci è portato dal karma. E tutto ciò che ci viene dal karma deve essere considerato positivo, anche l'incontro con una persona che non condivida ciò che per noi è essenziale, o che neghi completamente la dimensione spirituale. Nessuno di noi è un angelo che merita di avere vicino un altro angelo. Anche chi ha già tanto camminato nella Via, porta con sé il peso della propria materialità, dei tanti errori commessi in questa vita e nelle vite precedenti, delle tante idee irregolari, cui è pervenuto personalmente oppure che ha assorbito con l'educazione nell'infanzia. Se vogliamo portare avanti il nostro sviluppo interiore nel modo migliore, dobbiamo lavorare su noi stessi, senza pretendere che gli altri facciano gli stessi passi. Si può camminare insieme ugualmente, ognuno lavorando nel modo che ritiene piú consono alla propria sensibilità. Impariamo soprattutto a divenire comprensivi nei confronti di chi ci è vicino, con le proprie fragilità, le proprie negatività, con il peso del quotidiano da sopportare. Si può anche meritare il dono di incontrare una persona che segue la nostra stessa corrente di pensiero, un uguale percorso di formazione interiore. Ma molto piú spesso ci viene incontro qualcuno che dobbiamo aiutare, non ammaestrando e pretendendo di essere sempre compresi, o seguiti. Con l'amorevolezza e soprattutto con l'esempio, nelle grandi come nelle piccole cose quotidiane, si indica all'altro la giusta direzione, senza però pretendere che la segua. Lo farà, se e quando vorrà, decidendolo autonomamente. Accompagnare chi ha già imboccato la nostra stessa strada può essere gratificante, ma ancor piú lo sarà vedere che con il tempo anche chi sembrava tanto lontano, lentamente, quasi inavvertitamente, è giunto vicino a noi e cammina dandoci la mano.

✉ Quando leggo i giornali (ne compro ogni giorno due, di settori opposti) o vedo il telegiornale, o in macchina ascolto le notizie radio, mi sembra che quello che leggo o vedo o mi raccontano non sia quello che veramente accade. Immagino che dipenda da una mia difficoltà di cogliere la realtà, dato che quando chiedo ad altri, come ai colleghi di lavoro, mi rendo conto che sono tutti convinti di quanto apprendono dai media, quindi è solo un mio problema. Seguo la Scienza dello Spirito da diversi anni e medito regolarmente. Non dovrebbe questo aiutarmi a comprendere meglio gli avvenimenti esterni?

Elena Piccarreta

Fare regolarmente la meditazione, la concentrazione e gli altri esercizi consigliati da Rudolf Steiner per uno sviluppo armonico della nostra interiorità, consente all'individuo di risvegliare in sé un senso che l'uomo possiede ma che è normalmente poco sviluppato: il senso della verità. Quando questo senso si attiva, viene percepito in ciò che si ascolta, persino nelle intonazioni della voce, quanto vi sia di stridente, di menzognero, a volte di insensato. Non essendo questo percepibile da tutti, chi sente una stonatura in ciò che viene detto o mostrato può meravigliarsi che altri non l'avvertano, ma questo non deve far perdere la sicurezza di essere sulla buona strada. Il lavoro ulteriore da compiere, ogni volta che si avverte l'errore, o la menzogna, dietro ciò che si legge, si vede o si ascolta, è di ristabilire, per quanto possibile, la verità, seguendo i suggerimenti dell'interna voce. Questo ristabilire mentalmente il vero non è utile solo a chi compie il lavoro di ripristino, ma è importante per l'intera comunità umana: il pensiero è infatti un bene comune, spesso distorto da individui, organizzazioni o lobby che traggono il proprio utile da tale distorsione. Ogni pensiero 'raddrizzato', anche se da una sola persona e nella propria interiorità, porta beneficio all'intera società. Ecco un còmpito che ci dovremmo porre come essenziale per dare agli altri il nostro contributo personale: allontanare la sensazione di essere nell'errore o di avere un problema quando i media ci infarciscono di notizie ingannevoli, e raddrizzare il pensiero distorto. Ulteriore lavoro potrebbe essere il suggerire le verità intuite alle persone a noi vicine, senza polemiche o contrapposizioni, solo come ipotesi da prendere in eventuale considerazione.

✉ Ho sostenuto un dibattito-scontro con alcuni amici che si interessano anche loro di Scienza dello Spirito, i quali asseriscono che di energia nucleare, al punto in cui sta la civiltà attuale, non si può piú fare a meno, date le grandi necessità di consumo di energia. Tra l'altro, dicevano che non possiamo riferirci al Dottore, perché ancora non poteva parlare di qualcosa che nella sua epoca ancora non c'era, e che lo stesso Scaligero non si è mai pronunciato. È vero questo? Io sono sicura di quello che penso e sento, ma vorrei poter ribattere con almeno una frase di un Maestro che avvalorasse la mia tesi…

Maria Rita Purini

In molte occasioni Massimo Scaligero ha parlato di energia nucleare, in incontri personali e durante le riunioni che teneva regolarmente, sostenendo che l'uomo ha cercato l'energia non risalendo alla sua fonte ma volgendosi alla sua disgregazione finale. Per citare una frase 'scritta', come richiesto, che possa avvalorare la tesi in un dibattito-scontro (meglio un sereno scambio di vedute), ci si può riferire a quanto scritto da Massimo già nel febbraio 1948 su «Architrave», in un articolo intitolato "Lo spirito del tempo": «Creata da un modo di pensare unilaterale dell'uomo, la bomba atomica, anche se non usata per la guerra, torna contro l'uomo come forza che comunque tende a dissolverlo in quel mondo materiale in cui esso veramente oggi va esaurendo la sua umanità sino a perderla». Una frase lapidaria, che non lascia dubbi. L'energia va cercata all'opposto, verso la vita, non verso la dissoluzione. L'uomo deve trovare la strada di risalire all'eterico, centro di energia 'pulita' inesauribile, non discendere nel submaterico, dove non potrà che perdersi.

LA SACRA DI SAN MICHELE

Sul finire del mese di settembre dell'anno 218 a.C., i montanari delle Alpi Cozie, Galli narbonesi, non credettero ai loro occhi: dal versante transalpino venivano su per le balze rocciose, già spolverate dalla prima neve, soldati dalla pelle scura, in assetto di guerra. Il grosso dell'armata si faceva strada inerpicandosi tra sassi e sterpaglie rinsecchite, altri spronavano a fatica i cavalli che si indovinavano di gran razza e usi alle battaglie, sebbene ora apparissero stanchi e schiumanti dalla bocca tormentata dal morso stretto. Ma piú strabiliante di tutto apparve a quei rustici pagani celti la vista di animali giganteschi che in testa alla carovana avanzavano dondolando goffamente, pencolando sui burroni, sollevando nel terrore l'enorme e lungo naso che stronfiava, e agitando le orecchie smisurate. Comandava quell'esercito ←Annibale Barca,'la Folgore'. Era da poco scoppiata la seconda guerra punica e il Cartaginese era diretto alla conquista dell'Italia e di Roma. Aveva due problemi, Annibale: evitare il mare e la costa in mano ai Romani e seguire i fiumi che, oltre a rifornire d'acqua uomini e animali, con i loro alvei offrivano piú facili strade. Per questo, dopo Marsiglia seguí il Rodano fino a Vienne, poi si ricollegò all'Isère, che incidendo il massiccio alpino lo portò fino al confine con l'Italia. Passò il Monginevro, e dopo il valico ecco un altro fiume, la Dora Riparia, che scorrendo dalle montagne aveva scavato nei millenni la Val di Susa. Annibale la percorse costeggiando la riva destra della Dora.

Se avessero detto al generale punico che in quel luogo, duemila e trecento anni dopo, la gente locale si sarebbe accapigliata per decidere se scavare un tunnel che avrebbe consentito di evitare il tormento di scalare quei monti altissimi, si sarebbe oltremodo meravigliato. Aveva perso migliaia di uomini nell'arrampicata, per non parlare di vettovaglie e cavalcature. Nella strozzatura della Valle a levante, un torrione di granito si ergeva come una sentinella, staccato dalla cerchia delle montagne. Era il monte Pirchiriano – una delle cui etimologie piú accreditate lo dà per "fuoco sacro" – e i Liguri che avevano governato quelle terre prima di passare la mano ai Romani nel 230 a.C., vi avevano collocato un presidio di vigilanza, trasformato in *castrum* dai nuovi padroni. Iniziò cosí, come è sempre accaduto nella storia, la sovrapposizione di edifici nuovi a quelli precedenti, dei quali spesso obliteravano la memoria.

Fondamenta di tutto, la montagna, e quella in particolare era votata a un grande destino, essendo essa stessa dotata di energie geomagnetiche che la rendevano oggetto di venerazione. Quelle forze emanavano a volte riverberi di fuoco, si elevavano al cielo in colonne di vapori luminosi. Fu per questa sua straordinaria natura che intorno all'anno Mille i monaci del cenobio che vi sorgeva vollero erigere una chiesa all'Arcangelo Michele, l'unico in grado di tenere testa e dominare le energie, positive o negative che fossero, di cui il Pirchiriano sembrava essere un'inesauribile fucina.

Nasceva cosí la Sacra di San Michele, uno dei santuari piú illustri della cristianità, in quanto con Mont Saint Michel in Bretagna e Monte Sant'Angelo in Puglia forma la linea della devozione micaelita. I pellegrini che percorrevano la via Francigena per recarsi a Roma o anche in Puglia, percorrevano la via di Annibale in Val di Susa e sostavano alla Sacra per avere ospitalità e conforto. Oggi accorrono al santuario quelli che chiedono al Principe delle Schiere angeliche protezione dallo smarrimento esistenziale che sta coinvolgendo tutto il mondo.

E da questa sacra rupe sembrano vani e insignificanti i clamori dei No-TAV che stanno sconvolgendo la quieta esistenza della Valle. Si tratta di scegliere tra l'arroganza dei pachidermi su gomma che impestano l'aria, e le vibrazioni elettromagnetiche dei TGV che spaventano le elusive fate del Musiné. Scelta non facile. Occorre tuttavia aggiungere che certe aure sacre dei luoghi e le arcane presenze che li abitano si eclissano comunque se gli uomini vi portano il furore della controversia e la disarmonia delle anime.

Ovidio Tufelli